


626  
N310









Digitized by the Internet Archive  
in 2012 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://archive.org/details/delriscattodelca00negr>

P-g-b=g

9.

DEL RISCATTO  
DEL  
CANALE CAVOUR

RISPOSTA

DI CARLO NEGRONI

AL SENATORE ANTONIO GIOVANOLA

COLL'AGGIUNTA DI ALCUNI SCRITTI

INTORNO ALLA TARIFFA DELLE ACQUE



---

Vigevano 1873. Premiata Tip. E. Spargella

Caro ed illustre amico. Con grande felicità di parola voi chiamate *riscatto* quella operazione, per cui speriamo che la proprietà delle acque, e segnatamente delle acque del Canale Cavour cesserà di stare segregata dalla proprietà dei terreni, riunendosi in un solo il dominio delle une e degli altri. Se il vocabolo di riscatto, che significa affrancamento o liberazione di schiavitù, venne applicato allo estinguersi di un censo o di una prestazione enfiteotica, con quanto più di ragione non si applicherà allo sciogliersi della dipendenza che ha il proprietario del suolo verso il proprietario dell'acqua che serve a fecondarlo? Imperocchè il debitore del censo, e il possessore del fondo ricevuto in enfiteusi, hanno bensì un

debito annuale da pagare al creditore od al direttario; ma in contraccambio hanno la certezza di godere a perpetuità i vantaggi del capitale o dello stabile; dove che il proprietario del podere irrigato con acqua d'affitto, anche dopo avere puntualmente e per molti anni pagato il suo debito, non ha alcuna sicurezza che l'acqua non sia per venirgli meno, mentre è in balia pienissima di chi ne ha la padronanza, o il ricusarla, o il metterla a prezzo che equivalga ad un rifiuto. La nostra Provincia, e la prossima Lomellina, dove è ancora presso che generale quella disgraziata separazione tra le terre che sono di privato dominio, e le acque che sono della Compagnia del Canale Cavour, e presto diverranno una demaniale appartenenza; la nostra Provincia, io dico, e la Lomellina vi devono essere sommamente grate di avere promossa e propugnata cotesta causa del riscatto, la quale è degnissima e del singolare vostro ingegno e della vostra scienza economica e del vivo amore che portate alla comune patria. Io poi devo esservi più particolarmente grato, perchè indirizzando a me il vostro notevolissimo scritto, mi avete onorato sopra ogni merito mio, e avete associato il mio povero nome ad una impresa,



che, se grandemente non m'inganno, verrà a buon termine, e sarà per sempre memorabile.

Non vi siete punto ingannato nel supporre che il Comitato, creatosi a questo fine, e al quale anch'io partecipo come Consigliere Provinciale del Mandamento di Novara, non avesse ancora formulato alcun progetto positivo, e che per conseguenza le idee vostre sarebbero cadute sopra un terreno vergine di opinioni preconcepite. Come sapete, lo iniziatore del Comitato fu il nostro amico Commendatore Luigi Marchetti, uomo esertissimo e della coltura irrigua e della amministrazione e distribuzione delle acque. Lo scopo del Comitato fu chiaramente espresso nell'adunanza di Vercelli del 17 ottobre 1872; e tutto consisteva nel chiedere al Governo, che divenendo egli proprietario delle acque già godute dalla Compagnia del Canale Cavour, le volesse *cedere direttamente ai proprietari delle terre, irrigabili con quelle acque, costituiti in Consorzio*. Ma circa ai mezzi, nulla fu proposto, e nemmeno discusso. Certo un progetto di pratica attuazione si teneva *in pectore* dal nostro Marchetti, il quale non suole pascolarsi di idee teoretiche, nè porsi a capo di operazioni, delle quali non abbia prima speculate le particolarità

più minute. Ma egli si schermì sempre dal far conoscere cotesto suo progetto, dicendo che non bisognava entrare in veruna particolarità, se prima non si fosse ottenuto lo accordo di tutti gl'interessati *in idem placitum*, cioè nel riscatto ad eque condizioni; su questo, aggiungeva, il consenso dei proprietarii non dovrebbe farci difetto: sui mezzi e sulle condizioni i pensieri possono essere varii: vana frattanto ogni disputazione; tanto più che sui mezzi e sulle condizioni non basta la volontà dei proprietarii, se non vi concorre anche quella del Governo: quando saremo unanimi nello scopo, potremo allora sui mezzi assai più agevolmente intenderci. E anch'io avevo qualche cosa in *pectore*: ma anch'io ce la tenevo chiusa, sia perchè le ragioni di Marchetti non erano senza peso sull'animo mio, e sia perchè il parlare non si conveniva a me, chè per senno e autorità ero l'ultimo, dove tacevano gli altri che per ambedue questi capi mi andavano tanto innanzi. Ora però che voi con miglior consiglio avete portata la questione nel pubblico, vi dirò senz'altri preamboli, che quello che mi stava in *pectore* somigliava moltissimo alle vostre idee: se non che ci rassomigliava, come l'ombra somiglia al corpo: nella



mia mente il concetto era per così dire un fantasma; nella vostra scrittura esso ha pigliato una forma precisa, e può esaminarsi in ogni sua parte, come lavoro condotto a termine di perfezione. Ed io l'ho esaminato con tutta quanta l'attenzione di che sono capace: e poi che mi avete significato il cortese desiderio che ve ne dica il mio sentimento, vi scriverò dunque i pochi riflessi che dalla vostra lettera mi furono suggeriti.

Base e fondamento della idea vostra, e della idea del Comitato, si è che il Governo, divenuto libero proprietario delle acque del Canale Cavour, non ponga ostacolo al loro riscatto. Voi dite che sarebbe far torto ai nostri governanti presenti e futuri il sospettare, che essi vogliano ricusarci la consolidazione del dominio dell'acqua col dominio della terra irrigabile, che è l'unica soluzione degna di uno Stato giusto e liberale, quando i proprietari dei fondi gli abbiano per tale consolidazione offerto un compenso adeguato. E voi dite benissimo, e parlate un linguaggio bene appropriato a chi già sedette onorevolmente sugli scanni più alti della gerarchia governativa. Ma pur troppo il rifiuto della consolidazione non solamente è un sospetto, già entrato nell'animo

di molti, ma è un timore che per quanto compaja irragionevole, pure non manca di probabilità. La quale probabilità non ha punto origine da malvolere dei Ministri, che sono personaggi spettabilissimi per doti d'animo e d'ingegno, ma dipende da quella certa *burocrazia* di corta vista, che voi avete così bene tratteggiata nella vostra scrittura; che domina ancora, come sovrana ed arbitra, in tutte le parti dell'amministrazione, e più nell'amministrazione delle finanze; che governa molte volte e in molte cose più degli stessi Ministri; e che delle acque, destinate alla irrigazione dei terreni e alla forza motrice degli opifizii, vorrebbe fare un monopolio dello Stato, come già fece dei tabacchi e del sale. Della potenza di cotesti baroni della burocrazia abbiamo una recente conferma nel tema appunto del desiderato riscatto. Imperocchè quando il Comitato nostro domandò al Ministero, se potendo egli disporre delle acque del Canale Cavour, non avrebbe avuto difficoltà di *cederle* ai proprietari delle terre che ne sono o ne saranno inaffiate, la risposta del Ministero fu che non avrebbe avuta difficoltà veruna di darle *in affitto*. Risposta in verità nè categorica nè soddisfacente: giacchè rispetto alla cessione, non ne parla, e



non ce ne dà speranza; rispetto alla locazione stava già per noi la legge del 25 agosto 1862, la quale all'art. 30 ha disposto, che tutta l'acqua portata al di quò della Sesia debba, ove ne sia fatta domanda, concedersi in affitto ad un consorzio generale di proprietari. E come se ciò non bastasse, leggo nella relazione ministeriale che precede il progetto di legge, presentato alla Camera dei Deputati il 18 dello scorso febbrajo per l'approvazione del contratto stipulato tra le Finanze e la Compagnia concessionaria del Canale Cavour, che *non potrebbe lo Stato pensare ora ad alienare o concedere cotesto Canale*; perchè la sua alienazione sarebbe oggi una operazione così rovinosa, *come quella di vendere il grano in erba*. Voi vedete adunque, che nelle sfere governative il negarsi la consolidazione dei due dominii dell'acqua e della terra è tra i casi che si devono prevedere, per non dire che è tra i casi già verificati. Per vincere coteste resistenze burocratiche voi ci ripetete i due consigli evangelici del *domandate che vi sarà concesso*, e del *picchiate che vi sarà aperto*. E noi picchieremo e domanderemo; nè del domandare e del picchiare ci stancheremo così presto. Ma in contraccambio dei consigli evangelici, permettete che vi ri-

volgiamo una preghiera. Noi siamo dolorosi e piangenti in questo lembo della gran valle del Po: ma le nostre querele non sono ascoltate: ci tormenta l'arsura della sete, e il refrigerio dell'acqua ci è ricusato, o ci è posto a durissime e intollerabili condizioni. Voi avete seggio colà dove si puote ciò che si vuole. A voi dunque si aspetta di alzar la voce nella suprema Assemblea dei Senatori, coll'autorità che l'ingegno e i meriti vi hanno assicurato, per vincere i pregiudizii con tanta pertinacia difesi dalla falange burocratica. La battaglia si conviene all'animo vostro e al vostro valore. Non è forse dal Senato, che per quanto concerne al Canale Cavour vennero nel 1862 al Governo i consigli più saggi? E non è dunque dal Senato, che il paese ha da ripromettersi la remozione degl'impedimenti che si attraversano al pieno e intiero conseguimento del fine, cui quella grand'opera fu indirizzata? E lo annichilare la infausta aristocrazia dei burocratici non s'appartiene forse al Senato, dove si accoglie la sola aristocrazia che possa aversi come legittima, l'aristocrazia del senno maturo, del lungo studio e della più eletta intelligenza?

Se a forza di bussare la porta del riscatto ci sarà finalmente aperta, io vi sto garante che vi



entreremo ; nè il Governo avrà a dolersi di noi come di gente indiscreta, o restia agli equi patti. Dato che quella porta si schiuda, o che a voi riesca di sfondarla, state certo innanzi tutto, che nessuno contraddirà alle due tesi vostre ; cioè che tra la terra e l'acqua non s'abbiano a frammettere elementi eterogenei, quali sarebbero i Comuni e le Provincie ; e che per il riscatto dei canali abbiassi a pagare, e aggiungete pure a pagare sull'atto, il giusto loro valsente. Circa alla prima tesi, la vostra opinione può, senza tema di cadere in fallo, reputarsi come opinione generale. L'idea, così mi scriveva uno dei più ricchi proprietari della nostra Provincia, il quale è pure uno dei più esperti coltivatori di risaje e di praterie ; l'idea di sostituire all'odierno padrone dei canali un' associazione sotto qualunque forma, di cui facessero parte i corpi amministrativi dei Comuni e della Provincia, è un' idea che non mi va a genio. Preferisco il Ministro delle finanze colla sua sete d'oro, inestinguibile : preferisco una Regia Cointeressata. Non occorre però che io vi dica, che questa non fu mai la idea del nostro Comitato. E si fu appunto per togliere fino la possibilità di ogni equivoco, che nella adunanza, tenuta come già dissi a Vercelli il

17 ottobre 1872, domandandosi al Governo la cessione delle acque, veniva la domanda accompagnata dalla clausula, che tale cessione si facesse *direttamente* ai proprietari delle terre riuniti in Consorzio: direttamente, che è quanto dire senza verun intermedio nè di Provincia, nè di Comune, nè di qual altro siasi corpo morale. Alcuno forse potè essere tratto in errore dalla circostanza di avere il Comitato, nel giorno 25 dello stesso mese di ottobre, mandata una circolare ai Comuni, il cui territorio può irrigarsi colle acque attualmente possedute dalla Compagnia del Canale Cavour. Ma bastava leggere la circolare, per intendere come il Comitato non chiedesse ai Comuni alcuna partecipazione o nelle trattative o nella conclusione dello acquisto, ma solo di essere certificato, se il pensiero di congiungere le due proprietà dell'acqua e del suolo fosse o no conforme al voto delle popolazioni. A ragione o a torto si poteva dubitare, che un tal pensiero arridesse bensì a quei pochi, i quali rappresentando nei due Consigli provinciali di Novara e di Lomellina i Mandamenti dove possono giungere le acque del Canale, eransi riuniti tra loro per proporre il riscatto, ma non arridesse all'universalità dei proprietari che vi hanno interesse.



Si rivolgeva pertanto il Comitato a tutti i Municipii, che sono i consueti e veri interpreti dei loro terrieri: narrava le pratiche fatte a Vercelli: diceva che nel farle aveva creduto di conformarsi al desiderio dei possessori; le avrebbe proseguite con maggiore alacrità e con maggiore speranza di successo, quando comunicata la cosa alla Giunta od al Consiglio Comunale, se ne fosse avuto un favorevole avviso. Il quale scopo era ancora più esplicitamente significato nell'altra circolare del 7 dicembre ora scorso, dove era detto trattarsi di aderire ad un semplice concetto di massima, senza alcun formale impegno. E lo intento riuscì a meraviglia, da poi che il pensiero del riscatto fu dai Comuni presso che unanimamente accolto con grande plauso e soddisfazione. Quei pochissimi che non hanno risposto od hanno risposto negativamente, così fecero nella fallace credenza che si trattasse di operare il riscatto con danaro del pubblico, o di dare ai Municipii l'amministrazione dei Canali. Dal che tutto si trae la doppia conseguenza; che la idea vostra del riscatto incontra la generale approvazione dovunque la coltura irrigua è conosciuta e pregiata; e che è pure accettata la tesi vostra del doversi il riscatto effettuare direttamente tra il Governo e i proprietari del suolo.

Quanto all' altra tesi, che abbiasi a pagare per il Canale Cavour e per gli altri canali il giusto loro prezzo, niuno certamente vi farà obbiezione. So bene, che tra quella certa aristocrazia, della quale io e voi siamo così teneri amici, si mormora dei Novaresi e dei Lomellini; i quali a suo dire vorrebbero aver l' acqua, ma non la vorrebbero pagare; o che torna il medesimo, la vorrebbero pagare assai meno di quello che vale. Ma so pure, e voi meglio di me sapete, che la verità è tutta nel senso contrario. I proprietari e gli agricoltori del Novarese e della Lomellina hanno sempre pagata l' acqua, e continueranno a pagarla, all' effettivo suo valore. Aggiungo, che la possono pagare e la pagheranno più di qual si sia speculatore. E la ragione è chiara. Uno speculatore non può comperare l' acqua dal Governo, se non per rivenderla ai proprietari delle terre che si devono con essa fertilizzare. È dunque necessità, che egli offra alle Finanze un prezzo minore di quello che ragionevolmente spera di ottenere dai proprietari, e che potrebbero questi offerire se l' acquisto dell' acqua tra essi e il Governo direttamente si negoziasse. Salvo che il Governo, o per meglio dire l' aristocrazia già più volte nomi-

nata volesse dar esca ad una malnata specie di speculazioni, il cui nome sarebbe da cercarsi tra gli articoli del codice penale; speculazioni che furono molto bene qualificate dal Ministro Sella in uno dei suoi discorsi alla Camera dei Deputati; speculazioni, di cui già si è visto qualche esempio, e che consistono nel gettare sul mercato migliaia e migliaia di azioni di una società anonima; nel magnificarle sopra i giornali; nel farne crescere il prezzo con artifizii degnissimi di prigione e anche di galera; nel far passare dalle altrui nelle proprie tasche la maggiore quantità di danaro che sia possibile; e nel lasciare poscia tutte le perdite ai credenzoni, che hanno il torto di prestar fede a chi non conosce nè fede nè probità. Posto adunque, che a comperare acqua nessuno avrà mai convenienza maggiore che il padrone del terreno irrigabile; e posto per conseguenza, che nessuno più di lui può e deve essere pronto a pagare dell'acqua il vero e giusto prezzo; viene qui ovvia la vostra interrogazione: che cosa vale il Canale Cavour? E viene altresì ovvia la vostra risposta, che il valore di esso canale non si deve punto confondere con quello che il Governo ha speso per la sua costruzione. Opportunamente avete ricordato



la bella serie di milioni che furono sprecati, come già n'era corso il rumore, e come venne poi a sapersi con positiva certezza, quando fu dichiarato il fallimento della Compagnia. Alla serie dei milioni sprecati (e adopero questa parola perchè non ne voglio scrivere un'altra che sarebbe più dispiacevole, ma forse più vera) avreste anche potuto aggiungere un'altra e non meno bella serie di milioni, che si sono dovuti sacrificare per le condizioni assai meno che prospere delle Finanze italiane. Nel 1862, quando s'intraprendeva il Canale Cavour, il Governo per questa opera non isborsava danaro; anzi ne riceveva dalla Compagnia, la quale dava a lui venti milioni in contante per i canali del Vercellese e per il canale di Sartirana. Dal canto del Governo non erano che promesse: promessa di rimborsare il capitale nel termine di un mezzo secolo: promessa che intanto il capitale non avrebbe fruttato meno del sei per cento. Ma è cosa manifesta, che presso i banchieri le promesse del Governo non potevano essere apprezzate più di quel che fossero i suoi titoli di rendita, i quali erano allora al corso di 67. Tutti sanno, che le obbligazioni del Canale Cavour, le quali erano del valor nominale di L. 500, si sono smerciate in

grandi partite, e con perdite enormi. Niuno per altro vorrà pretendere, che a determinare il vero e giusto valente di questo Canale abbiassi a far calcolo o della serie dei milioni sprecati, o della serie degli altri milioni, che si sono dovuti sacrificare, perchè lo Stato non aveva mezzi pecuniarii, ed era costretto a procurarseli soggiacendo a condizioni anormali.

Quali sono pertanto i genuini e proprii elementi del valore che ricerchiamo? A questo punto io non so resistere alla tentazione di dirvi due parole sulla tariffa delle acque, di cui più di una volta abbiamo avuto opportunità di occuparci insieme nel Consiglio Provinciale di Novara. E allora anche il signor Quintino Sella, collega nostro in questo Consiglio, non si mostrava avversario alle nostre opinioni. In una recente adunanza della Camera dei Deputati (6 dicembre 1872) la facile e vivace eloquenza di Luigi Pissavini seppe cattivarsi l'attenzione, ragionando a disteso di questo arido e ingrato argomento della tariffa, richiamando le ragioni svolte nei due Consigli Provinciali di Novara e di Pavia, e persino citando qualche scritterello, da me negli scorsi anni pubblicato per le stampe. Il Ministro Sella, da quell'abile schermidore che tutti sanno, ri-

spondeva che essendo egli a capo della pubblica finanza, doveva dimenticarsi di far parte di questo o di quel Consiglio Provinciale, e porre lo interesse di tutto il regno al di sopra di qualunque interesse locale. Sentenze che sarebbero d'oro, se vi rispondessero i fatti; ma che sono invece una immeritata offesa alle Provincie nostre, le quali non hanno mai chiesto nè voluto, che il vantaggio loro fosse anteposto al bene di tutto il regno; e sono inoltre un grande errore economico. Se al signor Ministro fosse venuto fatto di vendere l'acqua del Canale Cavour al prezzo, poniamo, di L. 2000 al modulo; e da noi si pretendesse che per essere egli nativo della nostra Provincia, e membro del nostro Consiglio Provinciale, ce la desse per L. 1500; tutte le ragioni sarebbero dal canto suo, e tutti i torti dal canto nostro. Ma il fatto sta bene altrimenti. Sono più di sette anni, che il Canale Cavour è in esercizio; e le sue acque sono ancora per la massima parte invendute. E perchè? Perchè a trovar compratori non basta che il Governo pubblici una tariffa, e vi scriva il prezzo che a lui piace: bisogna che questo prezzo sia ragionevole; o in altri termini, che non vi sia solamente il tornaconto di chi vende, ma che vi sia anche un



guadagno onesto per chi compera. Tra il lasciare i terreni a coltivazione asciutta, e il ridurli a coltivazione irrigua, ma pagando l'acqua ad un prezzo maggiore del lucro che possono dal cambiamento sperare, non è da stupire che gli agricoltori delle nostre provincie preferiscano il primo partito. E così, stando ingiustamente sul tirato il Governo da una banda agisce in senso diametralmente contrario al fine per cui fu aperto il Canale Cavour, come assai a proposito gli fu rimproverato nell'adunanza 13 settembre 1872 del Consiglio Provinciale di Pavia: e dall'altra banda, col far contro lo interesse dei nostri paesi, fa insieme contro l'interesse dell'erario. Imperocchè ad ognuno che abbia imparate le prime quattro operazioni dell'aritmetica, è chiaro come assai meglio valga il vendere mille moduli di acqua al prezzo di L. 1500, che il venderne trecento al prezzo di L. 2000. Il che se è sempre e necessariamente vero, molto più merita attenzione quando si tratta di acqua corrente; la quale non può essere parificata ad un magazzino d'olio, sì per le ragioni egregiamente dette da voi, e sì ancora per un'altra ragione; cioè che l'olio si conserva, e il barile che non s'è venduto oggi, si potrà vendere un'altra volta;

dove che l'acqua corrente va del continuo e si disperde nel mare; di sorte che le diecine o le centinaia di moduli, che non avete venduto oggi, non potrete vendere domani; e così non ne avete più nè il prezzo che da voi si voleva, perchè la sua esagerazione allontanò i compratori, nè il prezzo che ragionevolmente avreste potuto conseguire, perchè con poco accorgimento lo avete ricusato. Sarebbe agevolissimo il dimostrare, che per tal maniera, nei sette anni da che è incominciato lo esercizio del Canale Cavour, le Finanze italiane hanno perduto una buona diecina di milioni, e ciò senza contare il minore prodotto dei terreni, che pur si risolve in un'altra perdita di parecchi milioni. Se ne abbiano le meritate grazie gli uomini, che hanno composta la tariffa, e che nel linguaggio dei nostri burocratici sono per antonomasia chiamati gli uomini competenti. Ma già le Finanze italiane sono strabocchevolmente ricche, e ben possono pigliarsi il gusto di gettare spensieratamente i milioni, come si gettano i confettacci negli ultimi dì del carnevale.

Non tacerò che nel rispondere al Signor Deputato Pissavini allegava il Ministro, che l'acqua smaltita nel 1872 fu in quantità molto maggiore che nel 1871, e ne traeva la conse-

guenza, che dunque la tariffa non doveva poi essere tanto malvagia quanto a taluno sembrava. Il fatto è vero: ma lo averlo esposto *nel suo complesso* (le parole in corsivo sono del Ministro) fu un artificio oratorio; perchè se la maggiore distribuzione del 1872 fosse stata esaminata un pò più da vicino, e nelle varie sue parti, se ne sarebbe avuta una prova di più, che in punto di tariffa le raccomandazioni, fatte al Ministero dai due Consigli Provinciali di Novara e di Pavia, non miravano al solo interesse locale, ma conferivano grandemente all'interesse generale dello Stato. La tariffa ha essenzialmente per oggetto le acque derivate al di quà della Sesia; perchè, quanto al Vercellese, i prezzi non sono per ora mutabili colle annuali tariffe, ma sono regolati per un trentennio dal contratto, che l'Associazione dell'ovest di Sesia ebbe la fortuna di stipulare con quel grande statista che fu il Conte di Cavour. Le acque pertanto, il cui prezzo viene determinato dagli uomini competenti colle tariffe in discorso, sono le acque del Canale di *Sartirana*, le acque del *Canale Cavour* per la parte che oltrepassa la Sesia, e le acque del diramatore *Quintino Sella*, il quale è una continuazione dello stesso Canale Cavour da Veveri sino a Morta-



ra. Ora per quanto si è del Canale di Sartirana ella è cosa certissima, siccome fu esposto dal Commendatore Marchetti al Consiglio Provinciale di Pavia, e fu ripetuto alla Camera dal Deputato Pissavini senza contraddizione del Signor Ministro, che l'effetto della tariffa del 1872 è stato di scemarne la dispensa, e di cagionarne alla Compagnia un manco d'introito per circa lire 150000. Rispetto al Canale Cavour, se ne eccettuate i due contratti di Busca e di Biraga, il confronto del 1872 col 1871, o cogli anni anteriori, non recherà per fermo verun aumento. E dico che sono da eccettuarsi i due contratti di Busca e di Biraga, dei quali si deve dare e meritamente fu data al Governo gran lode per averli approvati, ma che furono conchiusi per un prezzo considerevolmente minore di quello che è scritto nella tariffa, per un tempo immensamente più lungo e sotto condizioni molto più ai concessionarii proficue. Per mezzo di questi due contratti si fanno le due più grosse erogazioni d'acqua che sieno lunghesso il Canale Cavour: ma questi medesimi contratti dovrebbero fare accorto il Ministero del quanto sia difettosa la sua tariffa; giacchè né il proprietario della Biraga nè quel della Busca si sarebbero potuti acconciare a rice-

vere un riguardevole corpo d'acqua, se l'Amministrazione del Canale Cavour non fosse stata per essi autorizzata a scostarsi dalle norme troppo ristrette che nella tariffa erano stabilite. Resta il diramatore Quintino Sella; e qui è che veramente nell'anno 1872 l'acqua si è distribuita in copia. Ma sapete voi perchè sul diramatore Quintino Sella vi fu tanta affluenza di proprietari e di agricoltori a chiedere acqua? Si fu perchè non vi si applicava il prezzo ordinario della tariffa, ma si applicava un prezzo di favore eccezionale, per cui l'acqua di esso diramatore si dava al venti per cento meno che altrove: e per effetto di codesto ribasso il costo dell'acqua era a tal punto ridotto, che il coltivatore ci trovava la propria convenienza. Il successo del diramatore Quintino Sella, ossia quel notevole aumento di erogazione di che parlava il Ministro, viene pertanto ad essere un nuovo argomento per dimostrare fino all'evidenza, come buoni fossero i suggerimenti dei Consigli Provinciali in ordine alla tariffa, e come il Governo col respingerli abbia errato non pure a danno del nostro paese, ma a danno ancora del pubblico tesoro. Dove nei prezzi il Governo si è attenuto a quella moderazione che dai Consigli Provinciali gli era inculcata,

l'acqua è stata venduta: dove ha fatto il contrario, l'acqua se ne andò al mare, senza profitto di alcuno e con detrimento di tutti. Varrà questa esperienza a convincere i burocratici del Ministero? Il fatto intanto è stato avvertito nel Consiglio Provinciale di Novara, durante la tornata ordinaria dello scorso autunno. Dei prezzi più miti (io allora dicevo) che si sono praticati per l'acqua del diramatore Quintino Sella, il Governo non riscuoterà certamente da noi che approvazione ed encomio; da noi che sempre abbiamo predicato, e pur troppo infruttuosamente, contro la tariffa di soverchio elevata. Ma perchè i prezzi del diramatore non si fanno anche per il Canale? In verità non vi è ragione, perchè l'acqua del Canale s'abbia a pagare più caramente che quella del diramatore. Se una differenza avesse a farsi, la differenza dovrebbe essere in favore degli utenti del Canale; giacchè per la costruzione del diramatore il Governo ha dovuto spendere circa due milioni, e quindi l'acqua, condotta nel diramatore, costa al Governo più di quella che è condotta semplicemente nel Canale Cavour; nè sembra giusto che si venda per meno una merce la quale costa di più. Che cosa direste voi di un fabbricante



il quale a' suoi avventori tenesse questo singolar discorso: se verrete a prendere il panno in fabbrica, ve lo farò pagare dieci lire al metro: ma se mi farete l'onore di permettere, che a mie spese io lo faccia viaggiare una trentina di chilometri, e così ve lo porti sull'uscio di casa, allora non me lo pagherete che otto? Eppure è questo precisamente il discorso, che i competentissimi compilatori della tariffa hanno fatto per l'acqua del Canale Cavour: se verrete a prenderla entro il Canale, la pagherete dieci: ma se permetterete che per mezzo di un diramatore (per il quale ho speso un pajo di milioni) sia portata trenta chilometri più vicino ai vostri campi, in questo caso non la pagherete che otto. Per ogni altra merce i prezzi crescono in ragione diretta delle distanze: per le acque del Canale Cavour si è fatta la nuova scoperta, che hanno da crescere nella ragione inversa. Dopo ciò mi sono limitato a conchiudere, che almeno sul Canale Cavour, il quale ha una condotta di trenta chilometri più breve, si desse l'acqua al prezzo medesimo che si dà sul diramatore, che ha una condotta di trenta chilometri più lunga. E questa istanza fu presentata al Governo dal Consiglio Provinciale con voto unanime. Sarà esso esaudito?

Perdonatemi la digressione in grazia della sua opportunità, e ritorno senza più all'argomento. Voi ricercate qual sia il valor capitale del Canale Cavour. Rimpiangete, e ben merita rimpianto, la morte dell'ottimo Paleocapa, il quale avrebbe potuto seder arbitro di ogni differenza che su tal punto fosse insorta. E finite col proporre, non già un compromesso, ma un'adunanza di periti, che in qualità di amichevoli compositori conducano le parti ad una conclusione. Dal canto mio vorrei qualche cosa di più. Vorrei, che tra le parti fossero almeno concordati certi principii, i quali in tema di valore sono oramai ricevuti universalmente; e non dovessero i periti intervenire, fuorchè per farne al concreto caso una sana applicazione. Questi principii furono accennati dal giovine mio amico, l'Avvocato Carlo Cerutti, in un articolo, che discorre della vostra lettera, e che fu stampato nella *Verità* di Novara il 2 dello scorso gennajo. Nella questione economica del valore vi è una divergenza tra la scuola inglese e la italiana. La prima insegna, che il valore di un oggetto dipende dal suo *costo di produzione*; l'altra lo fa invece dipendere dal *costo di riproduzione*. Il mio amico dà giustamente la preferenza alla dottrina

italiana, essendo per se manifesto, che portata una merce in piazza, niuno si troverà che la voglia pagare ciò che essa costò al suo produttore, se attualmente la si può riprodurre con minore spesa; ma ben si troverà chi la comperi a prezzo più forte, se maggiore presentemente sia lo importare della sua riproduzione. Tra la dottrina inglese però e l'italiana non corre quell'immenso divario, che potrebbe a prima giunta sembrare. Giacchè la dottrina inglese nel costo di produzione non comprende il danaro malamente sciupato, nè le perdite straordinarie che il produttore abbia sofferte per procurarsi i capitali: ma solo tien conto della spesa che sostiene, e che di necessità deve sostenere colui che versa in condizioni di credito ordinarie e normali. Ed è questa un'avvertenza sostanziale per il nostro argomento, già essendosi rimemorato, come per la costruzione del Canale Cavour le Finanze italiane non solamente abbiano speso i milioni che esso effettivamente richiedeva, ma abbiano eziandio sopportato il danno dei milioni sprecati, e dei milioni dovutisi sacrificare, in causa dello scarso loro credito. La sola e vera diversità pertanto, che intercede tra la dottrina italiana e la inglese, e che mostra la superiorità della prima in paragone



coll'altra, si è quando si ricerca il valore della cosa in un tempo diverso da quello della sua produzione. Supposto che allora la riproduzione della cosa medesima costi più o meno della produzione, ognun vede la fallacia della dottrina inglese: giacchè nella prima ipotesi il valore sarà più, e nella seconda sarà meno del costo di produzione; mentre in nessuna ipotesi mai si scontrerà dal costo di riproduzione, che è quanto dire dalla spesa che dovrebbe sostenersi per produrre oggidì la stessa merce. Per noi però poco monta, che si segua la dottrina inglese piuttosto che la italiana: giacchè raffrontati i prezzi del 1862 con quelli del 1873, rispetto agli elementi della spesa di costruzione del Canale Cavour (terreni da espropriarsi, scavi e riempimenti, murature e simili) non si trova che vi sia avvenuta una sensibile alterazione, tranne forse un lieve rincaro nella mano d'opera; il che porterebbe al costo di riproduzione del Canale Cavour un piccolo accrescimento apetto del suo reale costo di produzione. Questo mi pare intanto che si possa stabilire, come capo saldo di tutta la pratica del riscatto: che il Canale non debba dai proprietarii pagarsi meno, ma che similmente non debba dal Governo farsi pagare

più del suo costo di riproduzione. Il Governo non sarebbe il protettore, ma sarebbe il tiranno della industria agricola, se per cedere il Canale Cavour pretendesse una somma superiore a quella che si dovrebbe spendere oggidì per farlo, se non fosse ancor fatto. Che senso avrebbero allora le dichiarazioni, tante volte ripetute dal Ministero al Parlamento, che all'impresa del Canale Cavour doveva lo Stato accingersi di buon grado, per aprire più larghe le scaturigini della nazionale ricchezza, e più di tutto per dare a queste nostre Provincie un compenso di due invasioni austriache, e di spaventevoli danni di guerra, sofferti con maschia virtù per il trionfo della causa nazionale? Bel compenso davvero, farci pagare il Canale più caro di quel che ci costerebbe se lo facessimo ora noi stessi! Io vorrei dunque, che il Collegio degli arbitri o periti, da voi proposto, avesse per mandato d'indagare qual sia il valore del Canale Cavour, desumendolo da ciò che si dovrebbe spendere per costruirlo nel tempo d'oggi od anche se meglio piace, da ciò che si sarebbe speso per costruirlo, ora sono dieci anni, qualora si fosse avuto il denaro in pronto, come lo avremo noi per isborsarne a contante il prezzo che sarà convenuto colle Finanze.

Io non so, e voi non lo avete detto, quali sieno stati i calcoli che vi condussero a determinare in L. 20000 ciascun carato del grande consorzio che si formerà per il riscatto del Canale, e ad assegnare ad ogni carato un modulo italiano, equivalente a cento litri d'acqua per minuto secondo. Certo è, che furono calcoli assai ben fatti, e felicemente riusciti, siccome quelli che a mio avviso rispondono con molta approssimazione al valente del Canale Cavour, quale io presumo che si accerterà, seguendo le norme qui sopra accennate. A tenore della legge del 1862, la quantità d'acqua derivata dal Canale Cavour si è di 110 metri cubi al secondo, che fanno 1100 moduli. Computando adunque tutta quest'acqua in ragione di L. 20000 al modulo, si avrebbe un prezzo o valore capitale di ventidue milioni. Ora che cosa dovrebbe spendere nel tempo d'oggi chi intraprendesse di nuovo la costruzione del Canale Cavour, compresa la derivazione sussidiaria dalla Dora, e compreso altresì il diramatore Quintino Sella? Io stimo di non errare, affermando che la somma a ciò necessaria starebbe al di sotto piuttosto che al di sopra dei venti milioni. E stimo di non errare, perchè il mio giudizio è fondato sulla spesa che



l'attuale Amministrazione del Canale Cavour ha incontrato per la costruzione del sopra detto diramatore, la cui portata si è di trenta metri cubi, che è quanto dire del terzo di tutta l'acqua che il Canale è destinato a portare al di quà di Sessia. E in questo giudizio viemaggiormente mi raffermo, considerando ciò che effettivamente si è speso per la costruzione di esso Canale dal 1862 al 1866. Se voi vi provate a sottrarre dal capitale della Compagnia del Canale Cavour i venti milioni, pagati alle Finanze per i Canali del Vercellese e per il Canale di Sartirana; se dal rimanente defalcate poscia i milioni, che non si sono spesi per il Canale Cavour, ma che presero invece quell'altra via, la quale fu mostrata nella relazione dei Sindaci del fallimento; se levate inoltre i sei milioni e trecento mila lire, che si devono spendere o per costruire altri cavi o per acquistare cavi già esistenti; e se computate la differenza tra il capitale nominale della Società (garantito dal Governo) e il suo capitale effettivo, ragguagliando così-fatta differenza al corso che aveva la rendita dello Stato nel 1862; verrete facilmente a questo corollario, cui altri è già venuto, che il costo vero del Canale Cavour sta al di sotto della

somma, che già dissi di venti milioni. Parmi adunque che il vostro calcolo dei 1100 carati, di un modulo per ciascuno in quantità d'acqua, e di L. 20000 in danaro, se non è la verità assoluta e matematica, vi si accosta però molto da vicino e quasi la tocca. E questo vostro calcolo io penso che può fin d'ora venire adottato dai proprietari come norma e regolo delle operazioni del riscatto. Bene inteso, che il valore di L. 20000 per ogni modulo si prenda come una media di tutti i prezzi, che verranno applicati nelle diverse zone, e non come una tariffa da imporsi senza distinzione ai singoli proprietari, che vorranno al dominio del suolo aggregare il dominio dell'acqua. Imperocchè ella è cosa evidente che nel ripartire tra i singoli il prezzo complessivo dell'acqua, convenuto colle Finanze, bisognerà aver riguardo alle circostanze locali che rendono l'acqua più o meno preziosa; al trovarsi già disposto il terreno a coltivazione irrigua; al potervelo disporre più o meno facilmente; alla maggiore o minore sua distanza dal luogo onde l'acqua si estrae; all'essere il terreno più o meno permeabile; al più o meno di agevolezza per gli scoli, e ad altre particolarità di tale natura. Il che farà che alcuni dei nostri

possessori potranno pagare l'acqua anche in ragione di L. 40000 al modulo e forse di più, mentre per gli altri sarebbe pagata troppo caramente, e dovrebbero rinunciare a farne uso se fosse più alta di L. 10000. Ma son cose coteste che si devono dibattere dai proprietari tra loro. Sono a così dire questioni di famiglia, nelle quali non hanno da entrarci le Finanze. Per esse basta fissare il prezzo medio, che risulterà dalla combinazione dei più bassi e dei più elevati: basta fissare la somma complessiva, che l'associazione generale dei proprietari è pronta a metter fuori per il riscatto dei canali.

Ho detto associazione generale. Voi dite invece che bisognerebbe fare tre associazioni diverse, poichè vi sono tre territorii tra di loro separati, i quali hanno interessi e potrebbero avere propositi diversi. Ma anche per questo capo le idee vostre e le idee del Comitato (il quale presentemente si onora di contarvi tra i suoi membri) non sono quanto alla sostanza differenti. Nell'adunanza di Vercelli si è parlato, nel numero singolare, di un Consorzio di tutti i proprietari delle terre irrigabili coi Canali Demaniali; perchè si voleva aprire una trattativa col Governo; e ognuno capiva che il successo sarebbe stato assai meno

problematico, qualora al Governo si fosse domandata la cessione di tutte, e non di una parte delle acque, destinate a fecondare le terre che soltanto giacciono tra il Po e il Ticino. E questa è pure la vostra opinione. Anche voi pensate che il riscatto abbia da essere generale, e non già parziale e limitato: al quale effetto suggerite, che al principio dell'operazione si faccia una radunanza collettiva dei tre Consorzi (che è quanto dire un Consorzio unico) per ripartire tra loro l'attivo e il passivo del Canale Cavour, e per istabilire i patti reciproci di godimento e di garanzia delle porzioni divise; e prevedete altresì, che il Governo subordinerà la vendita alla condizione che essa comprenda la totalità delle acque, e per conseguenza che sia previamente accettata, non da uno solo o da due, ma da tutti i Consorzi. Che dunque vi sia da principio un Consorzio unico per trattare e conchiudere col Governo, e che questo Consorzio si divida poscia in più Consorzi locali, secondo che pareva al Comitato; oppure che sin dall'origine si formino più Consorzi, ma che il primo loro atto sia di riunirsi per regolare i comuni interessi; dal canto mio non ci so vedere alcuna diversità sostanziale. Vi sarà sempre unione di



interessi nel primordio ; divisione e separato godimento in successo di tempo. Per me, che lo scopo in una maniera si consegua o nell'altra, volentieri mi rapporto all'arbitrio vostro. E sono così poco alieno dal fare più Consorzi, che anzi amerei di comporne quattro, in luogo dei tre soli che voi ne avete divisati. Imperocchè mi pare che non solamente sarebbero a separarsi le proprietà a destra della Sesia da quelle che sono a destra del Po ; ma anche rispetto ai possessori delle terre a sinistra della Sesia, cioè rispetto ai Novaresi e ai Lomellini, sarebbe forse utile di non confondere gli utenti del Canale Cavour cogli utenti del Canale di Sartirana, essendo gli uni distinti dagli altri così d'interesse come di luogo. Laonde in cambio di fare un solo Consorzio Novarese e Lomellino, se ne potrebbero far due ; uno per il Novarese e per quella parte di Lomellina che s'irriga o s'irrignerà colle acque del Canale Cavour ; ed un altro per quell'altra parte di Lomellina che s'innaffia colle acque del Canale di Sartirana e dei suoi diramatori.

Per quanto poi si è del modo con che si dovrà fare procaccio del danaro occorrente alla grande operazione del riscatto, io nulla avrei da aggiungere nè da mutare al vostro progetto. Sol

mi resta di esporvi il mio sentimento circa ad un articolo, sul quale avete più specialmente chiamata la mia attenzione; cioè dire l'articolo della garanzia, o ipoteca privilegiata, per il pagamento sia dell'annualità, sia del capitale dovuto da ogni socio in ragione del proprio carato o de' proprii carati. A voi pare, e veramente per avere il danaro a buone condizioni è d' uopo, che sia data una garanzia ipotecaria alquanto più larga che non sia il solo valore dell'acqua, attribuita a ciaschedun consorte o partecipante, e già vincolata per legge ad una ipoteca sopra tutte prevalente per sicurezza del suo prezzo. Per la quale più larga cauzione voi proponete, che sia ipotecato il fondo stesso a cui l'acqua ha da servire; e siccome potrebbe accadere che il fondo si trovasse di precedenti ipoteche gravato, voi superate anche questa difficoltà, col suggerire che la nuova ipoteca, onde si cautela il prezzo dell'acqua, non sia un'ipoteca come le altre, ma sia un'ipoteca privilegiata. E ne date per motivo una considerazione di equità, cioè che rendendo il podere stabilmente irriguo, gli si arreca un aumento di valore, non solamente eguale al prezzo dell'acqua ma assai maggiore: di sorte che la ipoteca pri-

vilegiata, essendo circoscritta al montare del detto prezzo, non sarà di verun danno ai creditori già iscritti sopra il fondo, ed anzi sarà di vantaggio, profittando essi del maggior valente che pur rimarrà anche dopo detratta per intero la somma onde quel prezzo è costituito.

La vostra considerazione è vera; ma ciò non di meno io dubito fortemente che voglia il Parlamento indursi a concedere la ipoteca privilegiata. E due sono le ragioni del mio dubitare. La prima, che una tale ipoteca non sarebbe conforme ai principii del codice civile, giusta i quali principii non si danno crediti privilegiati sopra beni immobili, tranne per le spese di giustizia e per i pubblici tributi. Non ho bisogno di dire a voi, che ci avete maggiore esperienza, quanto sia poco probabile, che per una legge d' indole affatto particolare, e aggiungiamo pure meramente locale, voglia il Parlamento mutare i principii generali della legislazione civile, a cui non deve mai porsi mano senza la più grande circospezione, e per la necessità più manifesta ed assoluta. Neppure ho bisogno d'invitarvi a riflettere, di quante perturbazioni e inconvenienti potrebbe essere causa lo introdursi in due Provincie dello Stato un' ipoteca privilegiata o legale, che nelle

altre Provincie non si conosce. In secondo luogo poi, cotesta ipoteca privilegiata sarebbe essa davvero un provvedimento desiderabile, e acconcio ai bisogni della società odierna? Anche di ciò permettete che io dubiti assai. L'art. 2158 del Codice Albertino dava ipoteca privilegiata a coloro che avessero impiegato le loro opere o provviste a migliorare un immobile. Questo privilegio, derivato dalla giurisprudenza francese e venutoci col Codice Napoleone (art. 2103), era pur sancito coll'art. 1972 delle leggi civili per il regno delle due Sicilie, e si giustificava colla ragione di equità sopra detta. Ma perchè questa ragione di equità non tralignasse in uno scapito ingiusto per coloro che prima degl'introdotti miglioramenti avevano ragioni sul medesimo fondo ipotecate, la legge dovette circondarsi di molte e minute precauzioni; e perciò, a godere il privilegio di cui discorriamo, si sono richieste parecchie condizioni. Si è richiesto primieramente, che lo stato anteriore del fondo venisse accertato per opera di un perito, nominato dal Tribunale. Si è quindi richiesto, che un altro accertamento in egual forma si facesse dopo compiuti i miglioramenti, e non più tardi di tre mesi. Si è richiesto per terza condizione, che da tali miglioramenti



si fosse accresciuto il valore del fondo, limitandosi a siffatto aumento il privilegio di chi li fece, e dovendosi ogni maggiore suo credito collocare tra i chirografarii. Si è richiesto in fine, che i miglioramenti, e lo accrescimento di valore che n'è l'effetto, esistessero ancora al tempo in cui si vende il fondo per ripartirne il prezzo tra i creditori. Il semplice enumerarvi di cotesti requisiti vi ha dimostrato, che da una banda sono tutti necessari, se pur si vuole che un riguardo di equità per colui che ha migliorato il pegno comune non travalichi ad altrui danno; e dall'altra banda, quali complicazioni adduca nel sistema ipotecario la presenza di un creditore, che deve dare tante prove, e sostenere cogli altri cotante e così malagevoli discussioni. Dissi, che per un tal creditore milita un riguardo di equità, e non un vero e proprio diritto; giacchè stando al diritto, non potrebbe egli come che sia pretendere di porsi al di sopra degli altri creditori. Dipendeva intieramente dalla volontà sua il fare o non fare i miglioramenti che fece; dipendeva dalla volontà sua il non farli fuorchè a contanti o con buona garanzia per il pagamento. Se tuttavia li ha fatti, e se l'aver suo è in pericolo, ben gli sta il ritrovarsi nella situazione di tutti

gli altri, che come lui nella parola del debitore, e non già nel pegno, ebbero fede. Quando si componeva il nuovo codice civile per il Regno d'Italia, si offriva dunque a' suoi compilatori una questione, che poteva essere così formulata: dobbiamo noi mantenere un privilegio, che ha bensì un fondamento di equità, ma che reca nel sistema ipotecario molti e fastidiosi inciampi? O non dobbiamo piuttosto abolirlo, seguendo la severità del diritto, e procedendo alla classificazione dei creditori con più grande semplicità e speditezza? La risposta fu per l'abolizione: ed io che fui cogli altri a darla, stimo che sia una risposta conforme ai dettati della scienza e ai suggerimenti degli scrittori più autorevoli e alla necessità del più celere movimento degli affari. Tolta di mezzo codesta importazione francese, si fece ritorno alla purezza del diritto Romano, secondo il quale per solo aver migliorato il patrimonio del comun debitore, non acquistava il creditore alcuna ragione di preferenza. *Quamvis ea pecunia*, scrivevano gl'Imperatori Diocleziano e Massimiano, come vedesi nella legge 17 del codice Giustiniano, sotto il titolo *de pignoribus hypothecis* (VIII, 14), *quamvis ea pecunia, quam a te mutuo frater tuus accepit, comparaverit praedium, tamen*

*nisi specialiter vel generaliter hoc tibi obligaverit, tuae pecuniae numeratio in causam pignoris non deduxit.* Il quale rescritto fu sempre lo scoglio contro cui si ruppero le dottrine di certi Romanisti, che con troppo lata interpretazione di altri testi avrebbero voluto difendere il francese privilegio.

Non dovressi dunque a chi presterà il suo danaro per il riscatto concedere una garanzia più ampia che non sia il semplice valore dell'acqua? E con qual mezzo si darà questa più ampia garanzia? Ho già detto, che per trovare i capitali più facilmente, e a più equi patti, questo soprassello di garanzia ci dev'essere. E quanto ai mezzi, dirò che non mi sembrano così ardui, come a voi sono paruti. Due debiti vi sono qui da cautelare, l'uno dei quali è la conseguenza dell'altro; una annualità, che rappresenta l'interesse del capitale, la quota di ammortamento e le spese annue di manutenzione, di riparazione e di amministrazione; ed il capitale stesso, che in via di molto verisimile presupposto teniamo eguale a L. 20000 per ogni modulo d'acqua. Rispetto all'annualità, voi non avete proposto di dare alcuna garanzia distinta da quella del capitale. E non sarebbe il caso di darla; poichè indipendentemente da ogni

specie di garanzia, non vi sarà mai altra annualità che si paghi con maggiore esattezza di questa; se pure nei patti del Consorzio non sarà dimenticata la clausula, che nei nostri paesi è divenuta consuetudinaria, cioè che l'annualità debba da ciaschedun utente pagarsi in due metà anticipate, la prima entro marzo, e la seconda entro giugno, togliendosi il godimento dell'acqua in caso di ritardo. Con questo espediente non vi è da noi alcun canone, la cui prestazione sia così puntuale come di quelli che son dovuti per l'uso delle acque d'irrigazione. Per quanto si voglia immaginare oberato, il possessore della terra irrigua trova pur sempre il modo di pagare il canone. Se non lo paga egli, lo pagano per lui i creditori, ai quali preme, più che a lui stesso, di non rimanere privi del raccolto. Bene è mestieri che non manchi la garanzia ipotecaria per il capitale, la quale assicurando il prezzo dell'acqua, assicura insieme il pagamento dell'annualità, se mai contro ogni verisimiglianza trascurasse lo utente di soddisfarla. E circa al non limitarsi la sicurezza al solo valore dell'acqua, ma al darlesi quel più largo margine che giustamente si può desiderare, io vi prego di por mente, che non solamente negli articoli del codice civile,



ma anche nella giornaliera pratica degli affari, è giudicata pienissima la cautela, quando il valore del fondo ipotecato superi d'un terzo la somma del credito. Al di là di questo margine l'ipoteca sarebbe persin soggetta a riduzione, siccome quella che peccherebbe d'inutile eccesso, vincolando la proprietà oltre a ciò che ricerca la tranquillità perfetta del creditore. Voi quindi vedete, che per dare quella sovrabbondante garanzia, che giustamente vi sembra un punto cardinale del sistema, non è niente necessario che vi sia un'ipoteca su tutto il fondo irraggiabile, nè che cotesta sia un'ipoteca privilegiata. Basterà, che per ogni carato di L. 20000 il partecipante o paghi immediatamente una somma non minore di L. 7000, o dia per questo valente un'ipoteca su beni liberi. Ritenuta in ogni caso la ipoteca prevalente sul valore dell'acqua, si avrà senza veruna dubbio, o con quel pagamento o con questa ipoteca, una garanzia reale superiore di un buon terzo alla somma del debito. E sarà egli malagevole ai sottoscrittore di ogni carato o frazione di carato il pagare, o per intero o per la frazione corrispondente, cotesta somma di L. 7000, o il dare una garanzia reale che vi equivalga? Pensate, che il carato di

Lire 20000 darà in media al possessore un modulo d'acqua: pensate che con un modulo d'acqua si possono in media irrigare cinquanta ettari di terra, che sono settecentocinquanta delle nostre pertiche: e poi ditemi, se ragionevolmente sia a temersi, che il possessore di 750 pertiche, essendogli offerta l'acqua per metterle a coltivazione irrigua (e aggiungete, per irrigarle poscia a perpetuità) non riesca, onde assicurarsi un tanto beneficio, a trovare il mezzo o di pagare 7000 lire, che sarebbero qualcosa meno di dieci lire alla pertica, o di dare una ipoteca sopra beni liberi di egual valente. Per me credo, e crader credo il vero, che di mille proprietari non ve ne sarebbero forse uno o due in così disperate condizioni. Sarebbe per essi una grave disgrazia il non poter partecipare al Consorzio: ma senza di essi si formerebbe non di meno il Consorzio dei mille e cento carati, e la grande operazione del riscatto non correrebbe per la mancanza di quei disgraziati alcun rischio.

Se non che è tempo oramai di venire ad una conclusione. E la mia conclusione sarà un atto di fede nella finale riuscita. La terra, senza l'acqua che la irrighi, poco vale; perchè i suoi frutti sono incerti; ed essa è condannata a pe-

riodiche sterilità. L'acqua senza la terra da irrigare val nulla, e talvolta meno che nulla, perchè è dannosa. Bisogna dunque, che l'acqua e la terra sieno riunite: e non basta una riunione accidentale e temporaria: vuolsi una riunione sostanziale e perpetua. Può essere che il Governo attuale, avendo davanti agli occhi le lenti ingannatrici della burocrazia, non veda questa verità. La vedrà un altro Governo: poichè i Governi sono mutabili, e tanto più mutabili, quanto meno intelligenti: la verità non si muta mai. Ho dunque fede, che come molte altre, così questa verità, dopo un più o meno lungo combattimento, avrà la vittoria. Siamo nel secolo delle associazioni. Se ne fanno di tutti i generi, e per tutte le imprese, anche per le più arrischiate, anche per le più temerarie. Possibile, che non si voglia formare un'associazione per la più ragionevole e la più fruttuosa di tutte le imprese, quale si è di dare alle nostre terre una permanente fecondità col dotarle a perpetuità delle acque fecondatrici? Ho dunque fede, che questa associazione non tarderà a comporsi, appena la luce di quella verità avrà illuminato le tenebre governative. La questione è solo del quando. Affrettiamone, ciascuno secondo il proprio potere,

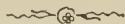
lo scioglimento. Poche sono le mie forze; ma pur vedete, che quali che esse sieno, le adopero al grande intento. Le vostre invece sono grandi. Voglia o non voglia, il Governo uopo è che ascolti la vostra lucida parola e i vostri consigli sapienti. Fateglieli sovente ascoltare, per il bene inseparabile dello Stato e di queste nostre Provincie. E vivete felice.

Novara, marzo 1873.

---



## LA QUESTIONE DELLA TARIFFA



*Fino a tanto che non sarà operato il riscatto del Canale Cavour, e che il possessore della terra sarà sotto la dipendenza del Demanio, possessore dell'acqua, la questione della tariffa sarà sempre la questione più vitale per l'agricoltura irrigua del nostro paese. Mi sia dunque di scusa la importanza della questione, se io qui ristampo il rapporto che feci al Consiglio Provinciale di Novara nella sua sessione straordinaria del 1 dicembre 1870, in nome della Commissione che allora era stata incaricata di esaminare il progetto di tariffa comunicato dal Governo; e se insieme ristampo la petizione del Comizio Agrario ai Ministri di Agricoltura e di Finanza, con alcuni miei commenti sopra le tariffe del 1870, e del 1871. In quella Commissione mi erano colleghi il Senatore Giovanola, il Comm. Protasi e i Cav. Cassola e Malinverni. Le nostre conclusioni furono dal Consiglio adottate*

*con unanime voto ; ma al Ministero non piacquero. Non occorre dire, che non ebbero miglior sorte la petizione del Comizio e i miei commenti. Vedrà per altro ogni persona discreta, se dal canto nostro si cercasse di far preponderare lo interesse locale allo interesse di tutto il regno, o se piuttosto ci adoperassimo a conciliare saviamente tra loro questi due interessi. Vedrà ogni persona discreta, se non sia vero che allontanandosi dalle nostre idee, il Governo fu autore di un danno grande, non pure ai nostri territorii, ma altresì al pubblico erario.*

*Il Deputato Pissavini, facendo una separata edizione del suo bel discorso intorno alla tariffa, detto alla Camera il 6 dicembre 1872, vi pose una nota (pag. 16 ) dove è detto che il Ministro Sella, con lodevole premura, aveva immediatamente pregato il Comm. Caranti, Presidente dell'Amministrazione del Canale Cavour, di fargli un dettagliato rapporto sulla tariffa ora in vigore, a fine di poter poscia provvedere in modo che il vantaggio delle Finanze si combinasse con quello dell'Agricoltura. Siamo in marzo 1873. Ma di nuovi provvedimenti non se ne sono visti, ed abbiamo ancora la beatitudine di una tariffa coi prezzi crescenti nella ragione inversa delle distanze !*

---

## RELAZIONE

al Consiglio Provinciale di Novara



Sulla tariffa esaminata dalla vostra Commissione, occorre per prima una osservazione di forma. I prezzi vi sono ragguagliati al modulo *Albertino* di litri 88 al minuto secondo, e non al modulo *del codice italiano* (art. 622), che è di litri 100. Da ciò un doppio inconveniente; l'uno cioè di non osservare la legge, la quale ha stabilito, che « nelle nuove concessioni, in cui è convenuta ed espressa « una costante quantità di acqua, la quantità concessa « debba in tutti gli atti esprimersi in relazione al modulo « sopra detto di cento litri al minuto secondo (cit. art. 622) » e l'altro di rendere più difficile e complicato il calcolo dei litri, il quale nella misura Albertina si farebbe dividendo per un numero che si approssima al 88, laddove nella misura italiana la divisione sarebbe per cento e si eseguirebbe col solo trasporto di una virgola.

Venendo alla sostanza, i prezzi proposti nella nuova tariffa sono classificati in cinque categorie :

Prezzo normale,

Prezzo di favore,

Prezzo dell'acqua di sussidio,

Prezzo dell'acqua iemale,

Prezzo dell'acqua, considerata come forza motrice.

Sopra ciascuna di queste categorie la Commissione ha istituito una breve analisi, e presenterà qualche riflesso.

Il prezzo che abbiamo chiamato *normale* è quello dell'acqua estiva, che è quanto dire dall'equinozio di primavera all'equinozio di autunno, derivata dai cavi della Compagnia, e condotta a distanza non maggiore di un chilometro sopra terre già precedentemente sottoposte a coltura irrigua. Cotesto prezzo sarebbe di L. 2000 al modulo Albertino (art. 4 della tariffa). In Lomellina però e rispetto alle acque dispensate dal roggione di Sartirana che è pure proprio della Compagnia, il prezzo normale sarebbe unicamente di L. 1500 (art. 9). Di guisa che per l'acqua della Compagnia non vi sarebbe un solo prezzo normale, ma ve ne sarebbero tre: uno per i territori a destra della Sesia, e sarebbe di L. 800, a norma della convenzione (art. 26) stata approvata colla legge 3 luglio 1833 (*Celerifera* pag. 641, e art. 10 della tariffa): un altro per la parte di Lomellina, che può essere bagnata dal roggione di Sartirana o dalle sue diramazioni, e sarebbe di L. 1500: un altro ancora per l'agro Novarese e per la parte di Lomellina che non può essere irrigata colle acque di Sartirana, e salirebbe a L. 2000.



Una tale disparità di trattamento non pare consentanea alla legge del 25 agosto 1862, la quale ha stabilito che vi sia una tariffa sola, e non già tante tariffe, quante sono le zone o i territorii da irrigare.

Le considerazioni già svolte dalla Commissione, e pienamente approvate da questo Consiglio nella sua seduta straordinaria dell'8 marzo 1866, hanno chiarito che pagandosi l'acqua di Dora, sui terreni a destra della Sesia, al prezzo di L. 800 per modulo Albertino; e facendosi questo prezzo ascendere a L. 1000 per l'acqua più feconda del Po; rispetto a noi che la riceveremo di provenienza mista del Po e della Dora, non sarebbe nè giusto nè legittimo che fosse posta a prezzo maggiore di L. 900, o tutto al più di L. 1000 (1). Sarebbe inutile il ripetere le medesime dimostrazioni. Basterà che semplicemente vi ci riportiamo.

---

(1) Anche il Consiglio Provinciale di Pavia (Verbale 8 marzo 1866 pag. 36 e 47) non ha creduto che l'acqua del Canale Cavour si potesse vendere a prezzo maggiore di L. 1000 al modulo di litri 58. Merita di essere qui riferita la dichiarazione del Comm. Marchetti, persona versatissima nella distribuzione delle acque che occupò molti anni dell'operosa sua vita. Essendo egli nello stesso tempo Consigliere Provinciale a Pavia, ed Amministratore del Canale Cavour, si asteneva per delicatezza dal prender parte alla discussione e alla votazione sulla tariffa; ma non taceva « di avere in seno del Consiglio di Amministrazione combattute e respinte le basi dei corrispettivi dell'acqua proposti in detta tariffa, come quelli che, quando fossero adottati dal Governo, per essere troppo elevati, non potrebbero a meno di notevolmente scemare le dimande e il consumo dell'acqua con grave danno della Società dispensatrice (o per dir meglio dello Stato) e con gravissimo pregiudizio dell'agricoltura, e delle Provincie che si vollero beneficiare coll'apertura del Canale Cavour » (Citato Verbale pag. 50).

Aggiungeremo solamente, che il contratto stipulato dal Governo nel 1833 per l'agro Vercellese mirava all'adacquamento di terreni, che già da secoli erano a coltura irrigua; che all'associazione Vercellese fu pure concesso il godimento gratuito di una estesissima rete di cavi secondarii e diramatori, già costrutti e in esercizio; che dal 1833 a questa parte non vi fu aumento nei prezzi consueti dell'acqua; che certamente i prezzi, anzi che salire, dovevano discendere per la circostanza di essersi messo in vendita un nuovo corpo d'acqua di 110 metri cubi al minuto secondo, corpo d'acqua paragonabile alla portata ordinaria di un grosso fiume; che finalmente essendo l'acqua un istromento di produzione, ed essendo nelle facoltà del Governo il concederlo a condizioni più o meno onerose, non comporta l'equità, che tra due Circondarii finitimi l'uno sia prediletto in comparazione dell'altro. Considerate che stando al calcolo della tariffa che abbiamo sott'occhio (art. 1), supponendo cioè, che si tratti di terre più che mezzanamente compatte, e che con due litri d'acqua al minuto secondo se ne possa coltivare un ettare a risaia; e supponendo pure che da ogni ettare così coltivato si possano raccogliere quindici ettolitri di riso bianco, che sarebbe un prodotto più che ordinario; siccome a tenore della tariffa dovrebbe pagarsi l'acqua dai Novaresi al prezzo di L. 34, 80, laddove i Vercellesi, anche traendola intieramente dal Po, non la pagherebbero che L. 17, 28 al litro; così ne verrà la conseguenza, che la spesa di produzione del riso a sinistra di Sesia sarà di L. 2, 30

all'ettolitro maggiore che alla destra. Lo che significa, che per fatto del Governo, e per cagione della sua tariffa, l'agricoltore Vercellese e il Novarese sarebbero così condizionati, che *ceteris paribus* il primo avesse a ricavare dalle sue terre L. 33 all'ettare più del secondo; ossia che mentre l'uno ha interamente ricuperate le spese di produzione, l'altro si trovasse con 33 lire di perdita.

---

Il prezzo di favore viene concesso a coloro che ridurranno a coltura irrigua le terre prima asciutte (art. 1 e 2); a coloro che introdurranno le acque del Canale Cavour in cavi, i quali servano a più utenti, e sieno più lunghi di un chilometro (art. 2); a coloro che le introdurranno in cavi, stati aperti nel 1868 o negli anni seguenti, ed aventi un corso maggiore di cinque chilometri (art. 3); a coloro finalmente che le introdurranno in cavi derivati dal nuovo canale, che attraverserà il territorio Novarese e il Lomellino, incominciando presso Veveri (art. 7).

In questi casi il favore, accordato al concessionario dell'acqua, consisterebbe in una diminuzione di prezzo, e talvolta anche nello assicurargliene il godimento, senza alterazione di prezzo, per la durata di tre o cinque anni. —

Giustissimo è il principio da cui muovono codesti favori, che cioè si abbia un riguardo a chi per ottenere lo stesso effetto si trova nella necessità di sopportare un

maggiore dispendio. Ma circoscrivere la possibilità di usare cotal riguardo ai cinque casi che la tariffa ha contemplati; e volere che in ciascuno di questi casi il favore sia tassativamente determinato e per la somma e per il tempo; non pare che si attagli nè alla natura delle cose, nè allo stesso principio di giustizia, onde le presenti disposizioni s'informano.

Tutti sanno, che le spese di riduzione del terreno per accomodarlo alla coltivazione adacquatoria, non sono le medesime in ogni regione, ma variano grandemente, e sino al triplo od anche al quadruplo, secondo la qualità del suolo e la sua altimetria. Parimenti il costo di costruzione e di mantenimento dei cavi conduttori non si diversifica in ragione soltanto della loro lunghezza, ma in ragione eziandio di molti altri elementi che i periti conoscono, e che sarebbe lunghissimo lo enumerare. Anche il passaggio da un chilometro ai cinque di lunghezza, senza gradi intermedi; passaggio che fa ad un tratto discendere di lire 300 il prezzo del modulo d'acqua; non potrebbe non ravvisarsi soverchiamente brusco. Nè vi sarebbe ragionevole motivo per non allargar la mano a pro' di coloro che avessero fatti o facessero cavi notevolmente più lunghi dei cinque chilometri.

Registrare tutti i casi meritevoli di favore, e tutti regolarli e graduarli *a priori*, è dunque un assunto impossibile. Resta che la tariffa imiti la legge civile, che dove gli apprezzamenti compaiono all'infinito mutabili coll'infinita mutabilità delle circostanze, suol lasciare una sufficiente



latitudine, entro la quale abbia poi a spaziare il prudente arbitrio del Magistrato. Il Consiglio di Amministrazione del Canale Cavour deve ispirare, e meritamente ispira fiducia al Governo, essendovi in maggioranza lo elemento governativo. Non pare adunque che vi dovrebb'essere difficoltà a stabilire, che sia in potere di quel Consiglio il concedere diminuzioni di prezzo, sino alla metà o ai due quinti del normale, ogni qual volta il concessionario soggiaccia a straordinarie spese, od a straordinarie perdite, per la condotta dell'acqua, o per la riduzione del suolo.

Pare anzi che senza alcun inconveniente, e con manifesta utilità dell'agricoltura e delle Finanze, si potrebbe fare anche di più. Si potrebbe dare al Consiglio di Amministrazione la facoltà di abbassare al disotto del *minimum* di riduzione; ben inteso che allora l'acqua non sarebbe concessa tranne per quanto sovrabbondi a tutti gl' impegni e a tutti i bisogni della Compagnia, e che i concessionarii al disotto del *minimum* dovrebbero, in ogni tempo e in ogni stagione, sopportare gli effetti della preferenza che di diritto spetterebbe ai concessionari che ne pagano maggior prezzo. E si è detto che questo sarebbe pure un beneficio per le Finanze, perchè l'acqua che corre nel Canale Cavour non può, come le altre merci, essere tenuta in serbo per venderla a migliore occasione, ma si disperde con detrimento di tutti, e senza profitto per nessuno. Di una merce così fatta conviene ad evidenza prendere il prezzo che si può, quando non si

può ottenere il prezzo che si vuole. Tanto più che se i coltivatori si rassegnano ad aver l'acqua senza garanzia della sua continuità, ed anzi col pericolo di vedersela ad ogni momento sottratta, gli è segno evidente che le circostanze loro sono tali da non permettere un maggior pagamento.

In ordine al tempo, è da avvertire che tre o cinque anni di durata del prezzo di favore non danno un compenso adeguato ai sacrificii che si devono fare per la condotta dell'acqua, e per la riduzione dei campi a coltura irrigua. Chiunque si conosca un poco di queste materie non ignora di certo, che in 99 casi sopra 100 la metà od anche i tre quinti del fitto annuale dell'acqua sono ben lungi dallo ammortare in tre od in cinque anni le spese in discorso. Anche qui adunque pare, che si dovrebbe lasciare al Consiglio di amministrazione una tal quale larghezza, da estendersi fino ai 12 anni, durata abituale delle locazioni dei nostri poderi irrigati.

Vediamo con soddisfazione, che le idee qui esposte furono già accolte e dal Consiglio di amministrazione, e dal signor Ministro delle finanze. In una memoria mandata alle stampe nello scorso mese di settembre, e indirizzata al Ministero, il Consiglio di amministrazione dichiarava di aver proposto una tariffa appunto *con prezzi miti*, acciò l'agricoltura ne venisse aiutata *nelle gravi spese del reggimento irriguo*; e di avere proposto altresì, che la durata di questi prezzi si potesse prorogare sino al 1883; nel qual tempo, venendo a scadere il contratto colla associazione Vercellese, si sarebbero fissati prezzi più con-

venienti, e adottata una tariffa uniforme, al di qua e al di là di Sesia, per lo intero territorio irrigato dalle acque demaniali (pag. 12 e 13 della citata *memoria*).

Alla sua volta diceva il Ministro Sella, nella tornata 15 agosto 1862 della Camera dei Senatori, che bisognava far sì che l'acqua del Canale Cavour *si vendesse tutta*, e che questo intento si sarebbe raggiunto, abbassandone il prezzo, e conciliando per tal guisa lo interesse degli agricoltori con quello delle finanze; quando poi l'acqua fosse tutta distribuita, allora sarebbe stato il caso di alzarne il prezzo: cosa *naturale* (soggiungeva il Ministro) *perchè da principio occorrono certe spese di preparazione del terreno. che più tardi non occorrono* (1). Allora si calcolava negli uffici stessi del Ministero, che per vendere tutta l'acqua del Canale Cavour si sarebbero dovuti impiegare almeno dieci anni, e che almeno per venti si sarebbero dovuti conservare i prezzi di favore (V. Bertozzi, *Sulla derivazione di un canale dal Po*. Torino 1862, Tip. Derossi pag. 47). Per tutto questo tempo si pre-

---

(1) La stessa cosa aveva detto il Ministro alla Camera dei Deputati (29 luglio 1862). » Per invogliar molti ad inaffiare i terreni, sono le sue parole, converrà « *che dapprima il prezzo sia tenuto basso: ma poi occorrerà che l'acqua sia* » « *venduta ad un prezzo maggiore: in guisa che le Finanze specialmente siano* » « *messe in grado di rifarsi della garanzia del 6 per cento, la quale evidente-* » « *mente nei primi anni darà luogo a passività di qualche momento.* »

Aggiungeva il relatore della Commissione, che nel distribuirsi dell'acqua del Canale Cavour si sarebbero pure dovuti aver « *dei riguardi speciali a quei* » « *fondi a cui la si distribuisce e farsi pagare di più o di meno, siccome im-* » « *porterà la sua specialità.* »

vedeva, che l'offerta sarebbe stata maggiore della domanda (1).

---

Per l'acqua di sussidio la tariffa segue tre norme ( art. 3 ) :

1. Che i sussidii non si accordino tranne coll'acqua *disponibile*, che è quanto dire coll'acqua che rimane alla Compagnia dopo il soddisfacimento di ogni altro suo impegno:

2. Che si accordino con preferenza agli utenti di erogazioni continue, e nell'ordine in cui ne giungeranno alla Compagnia le domande :

3. Che il prezzo ne sia ragguagliato al quadruplo del prezzo dell'acqua continua per coloro che hanno

---

(1) Anche il Ministro di agricoltura e commercio, nella stessa tornata del 29 luglio 1862 spiegava alla Camera dei Deputati, come fosse intendimento del Governo di « regolare il prezzo dell'acqua sul grande principio economico della « domanda e dell'offerta » onde il Ministro medesimo deduceva (e assai giustamente) la conseguenza, che essendo alto il prezzo « naturalmente diminuiranno « quelli che domandano acqua, e diminuendo il numero dei chiedono, scemerà « il prezzo dell'acqua ». Che cosa è avvenuto nei cinque anni da che il Canale Cavour fu posto in esercizio ? E sempre avvenuto, che essendosi richiesto dell'acqua un prezzo molto elevato, non se n'è potuta smaltire che *una minima parte*, e che i proventi invece di crescere sono diminuiti. Qual è dunque la conseguenza ? Lasciemo ancora una volta la parola al Signor Ministro, che così bene adopera il linguaggio della scienza economica. La conseguenza è, che se si vuol vendere l'acqua, e venderla *tutta*, bisogna *scemarne il prezzo*. Gli è ciò che aveva già detto anche questo Consiglio Provinciale nella seduta dell'8 marzo 1866, quando presagiva con facile ma vera profezia, che ove il prezzo si fosse tenuto al di sopra delle L. 1000 per modulo Albertino « le domande dell'acqua del nuovo canale non avrebbero corrisposto alla « quantità della medesima ».



diritto di prelazione, e al quintuplo per coloro che non hanno un tal diritto: e cotesto prezzo venga eziandio maggiormente aggravato sino a raggiungere quello di tutta la stagione estiva, ove la durata dei soccorsi, tra loro addizionati, superi i nove giorni.

Sulle prime due norme niente abbiamo a ridire. Ma sulla terza non ci par giusto, che si faccia pagare il quadruplo o il quintuplo del suo prezzo ordinario, od anche assai di più, un'acqua che alla Compagnia sopravanza, e che diversamente andrebbe affatto perduta.

A nostro avviso si deve tener conto di una promessa, solennemente fatta dal Ministero nell'atto medesimo, in cui presentava al Parlamento la legge di concessione del Canale Cavour. La relazione ministeriale 9 giugno 1862 alla Camera dei Deputati diceva, che ai paesi di oltre Sesia il beneficio della irrigazione poteva considerarsi, colle acque di Dora, *presso che assicurato*; che invece i paesi al di quà di Sesia *versavano in condizioni assai precarie*; giacchè le acque di questo fiume, condotte alla loro irrigazione, sono *abbastanza copiose* in primavera; ma diventano poi *scarsissime* nell'estate: conchiudeva che il Canale Cavour, per quella parte d'acqua (90 metri cubi al minuto secondo) che sarebbe passata a sinistra di Sesia, era destinato a portare la irrigazione sopra la zona del Novarese e della Lomellina che ne era affatto priva, *ed a soccorrere* quell'altra zona, di circa 6000 ettari, *che n' era insufficientemente provveduta*. Sopra questa zona pertanto, alla quale il soccorso è stato

promesso, e che per conseguenza vi ha diritto ; sopra questa zona già anticamente bagnata colle acque di Sesia, copiose in primavera, scarse e insufficienti in estate ; sopra questa zona l'acqua continua, e l'acqua di soccorso necessaria a correggere le eventuali deficienze della Sesia, furono poste dal Governo e dalla legge sulla stessa linea ; furono considerate sotto il medesimo aspetto ; nè possono nella tariffa venir tassate a prezzo così sproporzionato, come sarebbe il quadruplo o il quintuplo del costo normale.

Ed anche per quelli che non vi avessero un proprio diritto, il mettere l'acqua di soccorso al quadruplo o al quintuplo ci pare eccessivo. Dal canto nostro facciamo voti perchè i soccorsi siano dati, senza veruna distinzione, a prezzi non molto maggiori degli ordinarii, male accomodandosi un forte aumento a quell'acqua che al concedente sopravanza, e che al concessionario non è mai assicurata. Nell'estate ora decorsa, essendosi fissato un prezzo soverchiamente alto ( L. 80 al modulo per ogni giorno ) la Compagnia non ebbe dall'acqua di soccorso che un ricavo del tutto insignificante, ancorchè la stagione sia stata caldissima, e per molte settimane con insolito esempio senza alcun refrigerio di pioggia.

---

L'acqua iemale nel progetto della nuova tariffa ( art. 4) si propone al prezzo di lire 100 al modulo Albertino, purchè sia *esclusivamente impiegata per irrigazione*. Non

istaremo a discutere su questo prezzo, con tutto che il confronto con quel che si pratica a sponda destra della Sesia, dove nel prezzo di L. 800 al modulo è pur compresa l'acqua iemale (art. 12 del capitolato), ce ne faccia desiderare un qualche ribasso. Piuttosto ragioneremo del prezzo dell'acqua adoperata come forza motrice, essendo questo un argomento per la nazionale industria vitalissimo.

Due casi sono posti dalla tariffa (art. 4 e 6); il caso in cui l'acqua si voglia dal medesimo utente impiegare e per servizio d'irrigazione e per agente dinamico, senza obbligo di più restituirla ai cavi della Compagnia; e il caso in cui venga unicamente impiegata per agente dinamico, e coll'obbligo perciò di restituirla. In entrambi i casi poi altro è il prezzo per il tempo iemale, altro e assai più caro per il tempo estivo.

Confesseremo innanzi tutto di non aver saputo nè trovare nè immaginare alcuna ragione del divario tra l'acqua estiva e la iemale, per ciò che concerne alla forza motrice. Quanto all'agricoltura, tutti sanno che i prodotti del suolo inaffiato sono immensamente maggiori nell'estate che nell'inverno. Ma quanto all'industria, a cui si applica il motore idraulico, tutti parimenti sanno che i suoi prodotti non sono punto diversi secondo la diversità e la temperatura delle stagioni.

Neppure sembra giustificata una duplicità di prezzo per l'acqua che si concede senz'obbligo di restituzione, quando oltre alla bagnatura delle campagne si faccia eziandio servire di forza motrice per usi industriali o

meccanici. Il prezzo delle cose si deve misurare secondo l'esser loro, e non già secondo il più o il meno di profitto che il compratore ne tragga. Tanto più, quando il maggior profitto dell'utente non rechi alla Compagnia alcun maggiore aggravio. Tanto più ancora, quando il maggior profitto dipende o dalla inclinazione del suolo proprio dell'utente, o dal maggior capitale consumato per una più lunga e difficile condotta, o dall'ingegno più svegliato, o dalla più grande operosità, o da qualunque delle infinite altre contingenze, per cui la stessa cosa riesce più o meno proficua secondo la varia condizione del possessore. Giusta l'articolo 28 della convenzione, sancita colla legge 23 agosto 1862, la tariffa deve uniformarsi alla *media dei prezzi correnti*. Ora nei prezzi correnti in questa Provincia, rispetto all'acqua concessa a piena disposizione dell'utente, e senza obbligo di restituirne i coli o gli avanzi, non si è mai costumato nè si costuma di fare diversità, secondo che l'acqua si destini alla sola irrigazione, o venga eziandio adoperata a muovere un meccanismo qualunque. Una volta uscita dal cavo dispensatore, niuno si dà più pensiero di ciò che l'utente ne faccia o non ne faccia (1).

Resta il caso, in cui l'acqua sia dispensata per solo uso

---

(1) Il Consiglio Provinciale di Pavia sino dall'8 marzo 1866, occupandosi dell'acqua come forza motrice, aveva suggerito al Governo di dare espressamente ai concessionarii di bocche tassate la facoltà di servirsi dell'acqua anche per il movimento dei loro opificii (Citato Verbale pag. 37 e 38).



di forza motrice, e coll'obbligo in conseguenza di farne la restituzione senza alcun disperdimento. In tal caso è giustissimo che si paghi un prezzo proporzionato alla forza: ma i prezzi registrati nel progetto di tariffa ci sembrarono tanto enormi, da farci persin nascere il sospetto, che vi sia caduto un materiale errore di scrittura.

Se vi è speranza che il nostro paese, sprovvisto di carbon fossile, arrivi nelle arti industriali a sostenere la lotta colle regioni che ne sono ricchissime, la speranza è tutta fondata sulla grandissima quantità e sul tenuissimo costo della forza idraulica, che ci possono dare i fiumi copiosi e perenni, i quali velocissimamente scendono dalle nostre Alpi e dai nostri Appennini. Ed a questo scopo di nazionale utilità aveva pur rivolta la mira il Governo nell'atto di presentare il progetto di concessione del Canale Cavour. Ma se la forza motrice dell'acqua si dovesse ottenere ai prezzi che figurano (forse per isbaglio) nella odierna tariffa, verrebbe a costare dieci cotanti della forza del vapore; nè in Italia vi sarebbe alcuna industria che la potesse accettare.

Stando a calcoli, composti con particolare diligenza da persone assai pratiche di queste materie, una macchina a vapore in vicinanza a Novara, bruciando carbon fossile, e tenendo anche conto degl'interessi del capitale e delle spese di riparazione, verrebbe a costare circa due lire per ventiquattro ore di lavoro e per la forza di un cavallo. Ora sapete, che cosa verrebbe a costare lo stesso lavoro e la stessa forza, ottenuta coll'acqua del Canale

Cavour, al prezzo di questa tariffa? Iavece di due, costerebbe circa 20 lire.

Anche per la forza motrice dell'acqua vuole il citato articolo 28, che nella tariffa si stia alla *media dei prezzi correnti*. Noi dunque abbiamo presa notizia di un buon numero di contratti (alcuni dei quali sono recentissimi), dove l'acqua fu stipulata unicamente per forza motrice e coll'obbligo di restituirla senza diminuzione. E la forza che i concessionarii ne ritraggono, per giovarsene nelle loro manifatture e ne' loro opifizii, si paga per ogni cavallo meccanico, non venti, non due lire *al giorno*, ma dalle sei alle venti lire *all'anno*. Sia dunque ammesso, che si esiga un prezzo speciale per l'acqua erogata unicamente ad uso di forza motrice: ma sia pure ammesso, che un tal pagamento si tenga nei limiti di ciò che si è insinquí praticato, e non si tolga alla forza idraulica il vantaggio dal suo piccolissimo costo.

---

Due osservazioni ci sembrano ancora opportune a farsi intorno alla odierna tariffa. Nella seduta del Senato 14 agosto 1862, diceva il Ministro Sella, che vi sono tre maniere di vender l'acqua: vale a dire si può o venderla ad un tanto in danaro per unità di volume; o ad un tanto in danaro per ogni unità di superficie irrigata; o ad un tanto di partecipazione al prodotto. A suo avviso poi la seconda e la terza di queste maniere sareb-

bero state e alle Finanze e alla Compagnia molto più utili della prima (1). Questo Consiglio non fu intieramente del parere del signor Ministro; e nella sua seduta straordinaria dell'8 marzo 1866 ne ha dette le ragioni. Da ciò per altro non conseguita, che s'abbia affatto a bandire il sistema delle concessioni a bocca libera, ossia dei prezzi a misura di superficie irrigata. Vi sono condizioni e circostanze speciali di suolo e di coltivazione, che fanno di preferenza adottare questo sistema, sebbene in circostanze ordinarie e di regola generale abbia a prevalere quello delle bocche tassate. E tanto meno sarebbe ora da escludersi la concessione dell'acqua in ragione di superficie irrigata, in quanto è pur questo un mezzo per evitare un considerevole corpo d'acqua, che diversamente non sarebbe esitato; e per invogliare alla coltivazione irrigua un buon numero di proprietari, i quali dopo un certo spazio di tempo avranno il loro tornaconto a mantenerla, ancorchè alla concessione libera dell'acqua si volesse sostituire la concessione tassata. Sembra pertanto, che alle disposizioni della tariffa convenga lo aggiungere un articolo per l'acqua da concedersi a superficie. Nel qual caso i prezzi sarebbero a determinarsi come già suggeriva questo Consiglio nella citata sua seduta del 1866.

---

(1) In questa parte le idee del Ministro furono pienamente consentanee alle idee del Consiglio Provinciale di Pavia, il quale suggeriva che per via di regola generale il pagamento dell'acqua si stabilisse in ragione di superficie, e solo per eccezione si desse a bocca tassata (Citato verbale pag. 24).

La seconda osservazione riguarda alle opere di presa dell'acqua, ossia agli edifizii di derivazione. Nell'art. 8 della tariffa sarebbe detto, doversi queste opere *eseguire secondo le prescrizioni e sotto la sorveglianza degli agenti tecnici della Compagnia*. In massima la cosa non soffre obiezioni. Si dovrebbe tuttavia eliminare il dubbio e la possibilità, che tra le *prescrizioni* degli agenti tecnici vi fosse pur quella di costruire gli edifizii o le opere di presa *in muratura o in pietra viva*. Un edificio di tal fatta sul canale Cavour non costerebbe meno di sei ad otto mila lire; e sarebbe un' intollerabile aggravio, se non fosse compensato dalla perpetuità della concessione, che lo riduce alla sola misura dello interesse annuo sul capitale.

---

Conchiudendo, la Commissione è d'avviso, che circa alla tariffa delle acque estive e iemali del Canale Cavour possa il Consiglio rassegnare alla benevola attenzione del Governo le seguenti proposte:

1. Che a norma del voto, già espresso nella sua seduta straordinaria dell'8 marzo 1866, il prezzo normale dell'acqua estiva venga fissato in una somma non maggiore di L. 1700 al modulo legale (circa L. 1000 al modulo Albertino):

2. Che sia fatta facoltà all'Amministrazione del Canale Cavour di ridurre questo prezzo normale, non però al di sotto dei due quinti del prezzo medesimo, qualora le perdite o le spese per la condotta dell'acqua,



o per la riduzione dei fondi, ponessero l'utente in condizione sensibilmente gravosa :

3. Che il favore di questa riduzione di prezzo, e sempre a giudizio dell'Amministrazione secondo le circostanze, si possa estendere sino a tutta la stagione estiva del 1883 :

4. Che l'acqua di soccorso venga data mediante l'aumento del 25 per 100 sul prezzo normale dell'acqua estiva e con preferenza agli utenti di acqua continua :

5. Che per diffondere l'uso, oggidì limitatissimo, dell'acqua iemale ne sia ridotto il prezzo a L. 100 al modulo legale (1) :

6. Che rispetto all'acqua, da adoperarsi come agente dinamico, non si faccia alcuna distinzione tra l'estiva e la iemale, e non si richieda alcun aumento di prezzo, qualora il medesimo corpo d'acqua, non vincolato a restituzione, venga impiegato per uso d'irrigazione e di forza motrice :

7. Che concedendosi l'acqua per solo uso di forza motrice, e coll'obbligo della sua totale restituzione, il prezzo ne venga regolato in modo da non superare lire 40 annue per ogni cavallo vapore, ove si tratti di nuovi stabilimenti meccanici o industriali, e L. 20 ove si tratti semplicemente di aggiungere nuova forza a stabilimenti che già esistono :

---

(1) Il Consiglio Provinciale di Pavia proponeva il prezzo di L. 50 al modulo Albertino (Citato Verbale, pag. 38).

8. Che secondo le circostanze, e a giudizio del Consiglio d'Amministrazione, venga pure ammessa la irrigazione a superficie, adottandosi per questo caso i prezzi che il Consiglio suggeriva nella citata sua deliberazione dell'8 marzo 1866, ossia i prezzi non maggiori di L. 50 all'ettare per le risaie, di L. 30 per i prati, e di L. 17 per la bagnatura dei cereali, riducendosi questo prezzo a L. 12 ogni bagnatura, qualora fossero più di una, e facendosi l'aumento del 20 0/0 per le risaie e i prati, la cui irrigazione assorbisse una quantità d'acqua molto maggiore dell'ordinaria (1):

9. Che finalmente le opere di presa e derivazione in muratura e pietra viva non si possano imporre all'utente, fuori dei casi di concessione perpetua, contemplati dall'articolo 32 della convenzione approvata colla legge del 23 agosto 1862.

---

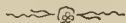
(2) Questi prezzi sono approssimativamente eguali a quelli che proponeva il Consiglio provinciale di Pavia, il quale era d'avviso che si avesse da concedere la irrigazione delle risaie a L. 60 ogni ettare, dei prati a L. 30 e dei cereali a L. 12 per ciascuna bagnatura (Citato Verbale pag. 38).

---

## PETIZIONE

del Comizio Agrario di Novara

*ai Ministri di Finanza e di Agricoltura*



Il Comizio ha esaminato con particolare attenzione la tariffa del prezzo dell'acqua del Canale Cavour per la stagione estiva del 1870, tariffa stata pubblicata colla data del 3 marzo corrente dal Consiglio di Amministrazione della Compagnia concessionaria in esecuzione delle determinazioni del Ministero delle Finanze, e rassegna in conseguenza al Ministero delle Finanze, non che a quello di Agricoltura, Industria e Commercio, le osservazioni che seguono.

### I.

La pubblicazione di questa tariffa in marzo 1870 portò lo sconcerto in tutti gli agricoltori, che non essendo stati avvertiti in tempo delle novità che si volevano fare, hanno creduto e dovuto credere, che per la distribuzione delle acque non si sarebbe in quest'anno adottato un sistema diverso da quello degli anni precedenti, ed hanno

perciò impegnato i loro lavori e i loro capitali in applicazione o per meglio dire in continuazione del medesimo sistema.

Si sa che in agricoltura ogni mutamento richiede una lunga preparazione, la quale talvolta si può appena compiere nel corso di varii anni. Anche una semplice rotazione di coltura deve essere almeno predisposta in agosto per venire attuata nell'anno seguente.

Come dunque potrebbero, senza enormi perdite, sopportare oggidì un improvviso cangiamento di coltivazione quei proprietari e quei coloni (e certamente saranno molti) i quali o per la natura delle terre, o per altre cagioni facilissime a verificarsi, non saranno in grado di sopportare i nuovi prezzi che il Governo ha decretati?

Ciò s'intenda principalmente detto riguardo alle irrigazioni, che negli anni precedenti si sono concesse a superficie o a prodotto, e che non essendo menzionate nella tariffa, pare che non si vogliano più concedere.

Vi sono terre, che nei primi tempi della loro irrigazione consumano una troppo grande quantità d'acqua, perchè ci sia la convenienza di pagarla a moduli, tranne il prezzo ne venga assai ribassato. Queste medesime terre, dopo un periodo più o meno lungo di coltivazione irrigatoria, diventano meno bibaci e permeabili: e allora possono poi sostenere il prezzo ordinario dell'acqua a bocca tassata.

Vi sono altre terre, i cui proprietari si trovano in tal condizione da non potere esporsi al rischio di gettare il

prezzo dell'acqua nel caso eventuale o di perduto o di scemato raccolto. Essi però sono prontissimi a dare in compenso della acqua una parte aliquota, per esempio il sesto del loro prodotto. Tale è per ordinario la condizione del piccolo possidente, condizione che pur merita dal canto del Governo un benevolo riguardo. Tanto più che la moltitudine di questi piccoli proprietari, acquistando l'acqua a prodotto, finisce collo irrigare una vasta estensione di suolo e col pagare una somma assai considerevole.

Crede pertanto il Comizio d'interpretare il comune voto degli agricoltori del Circondario, facendo calda preghiera al Governo, acciò voglia continuare nella dispensa dell'acqua a superficie e a prodotto. La qual continuazione, ben lungi dal recare allo Stato e all'Amministrazione del Canale Cavour alcun danno, sarà anzi loro di notevole vantaggio; giacchè dei 90 metri cubi di acqua, portati al di quà di Sesia, solo una ben piccola quantità potrebbe nell'anno corrente distribuirsi col sistema della misura costante e ai prezzi della tariffa; tutto il rimanente andrebbe perduto, ove non se ne traesse profitto coll'altro sistema.

## II.

Ella è pur cosa evidente, che la costruzione di tre chilometri di cavo, da misurarsi in linea ortogonale, il che val quanto dire la costruzione di quattro e più chilometri di cavo nuovo, non potrebbe essere compensata con un solo triennio della diminuzione di prezzo contemplata nell'articolo 3 della tariffa.



Vuole adunque la giustizia e vuole la equità, che la diminuzione del prezzo tanto duri quanto possa bastare allo ammortamento del capitale che si è speso nella costruzione, godendone eziandio il costruttore un modico interesse.

I prezzi dell'acqua dovrebbero, secondo che pare al Comizio, regolarsi con una specie di scala mobile, così che posto per base il prezzo determinato nell' art. 1 colle condizioni ivi pure determinate, cioè che il concessionario non sia soggetto a sensibili perdite nè a sensibili spese di condotta, si discendesse poi a misura e in proporzione che siffatte condizioni venissero a mancare o si verificassero le condizioni opposte. Del che potrebbe, entro certi limiti, lasciarsi il giudizio o agli agenti della Compagnia o ad un collegio di arbitri eletto dal Pretore.

In riassunto ; il principio cui s'informano gli articoli 2 e 3 della tariffa, che è quanto dire il principio di non far pagare l'intero prezzo dell'acqua a chi non la può intieramente godere, è un principio lodevolissimo: ma bisognerebbe che l'applicazione non ne fosse ristretta a due sole ipotesi, ma fosse generalizzata a pro di tutti coloro che non possono o non potranno aver l'acqua sui loro campi senza notevoli perdite o senza notevoli spese di condotta.

### III.

Il Comizio richiama finalmente l'attenzione del Governo sopra l'articolo 4 della tariffa, dove è determinato il prezzo dell'acqua di soccorso. Questo prezzo equivale a circa otto volte il prezzo ordinario dell'articolo 1.

Difficilmente si potrebbe render ragione di così fatto esagerarsi del prezzo dei soccorsi. E tanto più difficile si è il darne una spiegazione accettabile, in quanto per l'acqua ordinaria la Compagnia ne garantirebbe la erogazione continua per tutta la stagione estiva, laddove per l'acqua straordinaria dei soccorsi la Compagnia non la darebbe fuorchè a condizione di averla disponibile; il che in altri termini vuol dire, che l'acqua destinata ai soccorsi altra non è fuori di quella che diversamente si dovrebbe scaricare come superflua. Ora quest'acqua di soccorso non solamente è portata a tal prezzo da far nascere il sospetto che si voglia tiranneggiare l'agricoltore che momentaneamente trovisi in condizione più disgraziata, ma è portata a tal prezzo da renderne assolutamente impossibile la distribuzione. Giacchè in novantanove casi sopra cento sarà molto meglio esporsi a perdere per siccità il raccolto dei campi, che pagare l'acqua di soccorso in ragione di L. 138 il modulo per giornata.

Non esita il Comizio ad aggiungere, che questo enorme prezzo dell'acqua di soccorso, per quanto concerne in particolare all'agro Novarese, è in aperta contraddizione colla legge di concessione del Canale Cavour, e collo scopo che il legislatore si è proposto. Nel presentare questa legge alla Camera dei Deputati, in seduta 9 giugno 1862, il Ministro Sella dichiarava espressamente, che il nuovo Canale si costruiva, sia per recare la irrigazione dove non era stata mai, sia per sussidiare quella parte degli agri *Novarese e Lomellino che ne era insufficientemente prov-*

*veduta*; e spiegava che tale appunto era la parte del nostro territorio, bagnata colle acque provenienti dalla Sesia; la quale mentre conduce in primavera acque abbastanza copiose, diviene in estate scarsissima, quando appunto le colture maggiormente ne abbisognano.

Ora se le acque di Sesia difettassero in tutta la stagione estiva per soli 30 giorni, e quindi un agricoltore dovesse per questi 30 giorni procurarsi un modulo d'acqua di soccorso dal Canale Cavour, verrebbe a pagare a norma dell'articolo 4 della tariffa la somma di L. 4,140; ossia verrebbe a pagare per soli 30' giorni molto più di quello che pagherebbe per tutta la stagione irrigua che è di sei mesi. Non era certamente questo il soccorso, che e Governo e Parlamento avevano in vista, quando si sono proposti di migliorare le condizioni *precarie* di quella parte dell'agro Novarese, che è irrigata colle troppo variabili acque di Sesia.

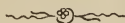
Il Comizio pertanto fa eziandio preghiera, che voglia il Governo assegnare alle acque di soccorso un prezzo più mite, un prezzo proporzionato a quello dell'acqua ordinaria, soprattutto per quella zona del Novarese che non ha mestieri d'acqua continua, ma solo di una momentanea provvigione, che la sottragga alle terribili eventualità cui per la natura torrenziale del Sesia ella soggiace.

Novara il 28 marzo 1870.

---

## COMMENTI

### alla Tariffa del 1870



#### § 1.

Il primo articolo della tariffa è giusto, ma non è completo. E a quel che manca nel primo articolo non suppliscono abbastanza gli articoli successivi. Questo primo articolo fissa in L. 3400 al modulo, che è quanto dire in L. 1224 all' oncia novarese, il prezzo dell'acqua estiva, la quale venga « erogata direttamente in servizio di terreni già preparati a coltura irrigua, e pei quali non si verificano perdite o spese sensibili nella condotta delle acque ». Ma quando l'acqua si voglia portare sopra terreni, che non si trovino già preparati all'irrigazione, o quando per la sua condotta occorrano perdite o spese sensibili, che cosa farà la Compagnia? Farà o non farà una riduzione di prezzo, proporzionata alle perdite ed alle spese, che il proprietario o il coltivatore dovranno sostenere per la preparazione dei fondi e per la condotta delle acque? A questa interrogazione l'articolo 1 non dà alcuna risposta. E gli articoli 2 e 3 danno

una risposta, che si attaglia a due casi soltanto, e lascia tutti gli altri casi possibili (e sono infiniti) senza una conveniente soluzione.

L'articolo 2 riduce a L. 828 per oncia novarese il prezzo dell'acqua, ogni volta che la si derivi per mezzo di cavi *del richiedente o di altrui proprietà*. Il derivatore, contemplato da questo articolo, non è dunque pareggiato a quello dell'art. 1, fuorchè in una sola ipotesi, vale a dire quando la perdita e la spesa che sopporta, per il passaggio in altri cavi e per l'adattamento dei terreni a coltura irrigua, non sia nè maggiore nè minore di Lire 596, che sono la differenza tra le L. 1224 dell'articolo 1 e le 828 dell'art. 2. In ogni altra ipotesi il valore normale dell'acqua resta, senza ragione ed anzi contro ragione, alterato o in danno della Compagnia, se la differenza è minore, o in danno del proprietario, se la differenza è più grande.

Nell'art. 3 poi si presuppone, che l'acqua venga ad alimentare un cavo aperto dopo il 5 marzo 1870, *che misuri non meno di tre chilometri di distanza ortogonale dal Canale Cavour o da altri cavi della Compagnia*. In tale presupposto il prezzo sarebbe di L. 720 all'oncia, e questo prezzo si manterrebbe inalterato anche per le due stagioni estive del 1871 e del 1872. Ma il presupposto è così inverisimile da toccare i confini della impossibilità materiale. Come mai si costruiranno tre chilometri di nuovo canale con tanta sollecitudine, da potervisi utilmente le acque intromettere nella primavera corrente?



Bisognerebbe che in venti giorni o poco più tutto il lavoro fosse ultimato. E qual compenso avrebbe poi questo ardito e straordinario costruttore? Per fare un calcolo, che non pecchi nè per lo manco nè per lo soverchio, poniamo che egli si accinga a derivare un corpo di dieci oncie d'acqua, corpo non insolito, ma pure abbastanza ragguardevole. Ridotta l'acqua dal prezzo normale di L. 1224 a quello di L. 720, sarebbero L. 504 che egli guadagnerebbe per ogni oncia, e così per le dieci oncie L. 5040. In tre anni dunque il guadagno totale sarebbe di L. 15120. Ora noi domandiamo a tutti i pratici dell'agro Novarese, se qualche territorio vi sia, dove un cavo della portata di dieci oncie, con tutti i suoi accessori, si possa costruire per L. 5040 al chilometro.

Aggiungete, che nei cavi nuovi, e più specialmente nei primi anni, le perdite d'acqua sono assai rilevanti. Aggiungete, che la costruzione di un cavo nuovo porta di necessità nuovi adattamenti e riduzioni di suolo per la coltura irrigua. Aggiungete ancora, che i tre chilometri si devono misurare in distanza *ortogonale al canale* (parole della tariffa), di guisa che per avere questa distanza bisognerà che, nelle consuete circostanze di costruzione, il cavo abbia una lunghezza effettiva di quattro chilometri per lo meno. E poi dite, se sia tra le cose umanamente possibili, che un proprietario si accinga a fare tre chilometri di cavo in misura ortogonale, ossia quattro in misura lineare, colla prospettiva di aver l'acqua per soli tre anni, al prezzo di L. 720 l'oncia, e di essere

poscia ridotto, o a non averla più, o a pagarla quanto sarà in piacere della Compagnia.

L'articolo 4 della tariffa non ha alcun legame nè proporzione con quelli che lo precedono. È una disposizione crudele, destinata ad aggravare le sciagure onde è talvolta colpito un povero agricoltore. Ivi è detto, che la Compagnia darà anche *soccorsi eventuali*, e che questi soccorsi saranno dati, *quante volte vi sia acqua disponibile*, al prezzo di L. 49. 68 l'oncia, nel periodo di ore 24. Tradotto in linguaggio volgare, ciò vuol dire che l'acqua dei soccorsi, si farà pagare L. 8942. 40 all'oncia, ossia *più di sette volte* il suo prezzo massimo, determinato dall'articolo 1. E almeno si desse al disgraziato e torturato agricoltore la certezza di avere l'acqua al momento del suo maggior bisogno! No, gli si annunzia che l'acqua sarà concessa allora soltanto che alla Compagnia ne sopravanzi, Ciò vuol dire adunque, che per titolo di soccorso ci verrà accordato ciò che altrimenti andrebbe disperso, e che ce lo faranno pagare sette doppii del suo valore. Che Iddio ci scampi dal cadere nelle ugne di una Compagnia così soccorrevole!

Quando si discuteva la legge del Canale Cavour, si andava dicendo in Parlamento e fuori, che i privati proprietari delle acque nel nostro paese erano indiscreti, che si volevano affrancare gli agricoltori dall'insopportabile lor giogo, che il Governo avrebbe venduta l'acqua a prezzi onesti. Signori della nuova tariffa, per quanto sieno stati indiscreti i proprietari delle altre acque, po-

treste voi citare esempi di speculazioni, così iniquamente fondate sulle sciagure altrui, come è quella cui s'informa il vostro articolo 4, e che ha per base il settuplo del valore?

Ma ritorniamo, per un momento ancora, sui primi tre articoli. Se in via normale, e quando non occorrono spese per la preparazione del terreno, nè per la condotta dell'acqua, il prezzo si voleva determinare in lire 1224 all'oncia Novarese; se al contrario, occorrendo perdite o spese, vi si voleva aver riguardo con una proporzionata diminuzione di prezzo; la conseguenza logica non era già di contemplare due soli casi, puramente ipotetici, come si è fatto cogli articoli 2 e 3, ma sarebbe invece stata di dire a un di presso così: *Ove non concorrano le condizioni indicate nello articolo 1, la Compagnia si riserva di fare al prezzo dell'acqua una riduzione adeguata alle circostanze del richiedente.* E qui si sarebbe anche potuto fissare un *minimum*, al di sotto del quale non sarebbe discesa.

Da tutto ciò vorremmo ora trarre una conclusione finale. Ma per trarla più utilmente, ci sembra opportuno di entrare in alcune considerazioni di natura più generale ed elevata.

§ 2.

Nella tornata 8 febbraio 1868 della Camera dei Deputati i due Ministri Sella e Torelli, presentando un progetto di legge per la distribuzione delle acque del

Canale Cavour, dicevano che « i lavori del Canale erano  
« presso che ultimati, e nulla era ancora disposto per  
« assicurare al paese i benefici effetti dell'impresa, al  
« Governo una diminuzione dell'onere che per la garan-  
« zia gl'incumbe. » Aggiungevano i due Ministri, con  
molta verità, che le popolazioni, le quali al primo an-  
nunzio dello incominciarsi dell'opera avevano levato una-  
nime plauso, « d'assai avevano rallentata la fede nel  
« profitto che se ne attendevano; perchè era in esse  
« entrato il timore che le acque per lungo tempo aves-  
« sero infruttuosamente a percorrere il maestoso Canale  
« per gettarsi in Ticino. » A fine di cansare questo  
inconveniente proponevano il loro progetto, e ne chiede-  
vano l'urgenza. La Camera assentì, l'urgenza fu decretata,  
il progetto ebbe la sanzione del Parlamento, e divenne  
legge (1868, 28 maggio). Le acque del Po, e più tardi  
anche quelle della Dora si sono immesse nel Canale  
Cavour; passarono cinque anni, e tuttavia codeste acque  
hanno percorso, e continuano, e forse continueranno  
a *percorrere infruttuosamente il maestoso Canale.*

E perchè?

Per molte ragioni, ma essenzialmente perchè come  
tutte le altre merci, così anche le acque del Canale Cavour  
non si vendono, nè si venderanno mai, se non vengono  
offerte a prezzi ragionevoli. Non basta compilar tariffe a  
Firenze, e farle pubblicare a Novara e in Lomellina. Una  
tariffa, qualunque ella sia e da chiunque compilata, non  
crea i prezzi, ma li registra. Se i prezzi sono giusti, ne

vengono promosse e facilitate le contrattazioni. Se no, il danno è tutto del proprietario della merce; essendo cosa evidente, che se la tariffa reca prezzi inferiori, egli prende meno di quel che dovrebbe; se espone prezzi esagerati, la merce non si vende, come è appunto accaduto e accadrà delle acque del Canale Cavour. Sono verità elementari; ma non sembra che sieno state abbastanza meditate dai compilatori della tariffa che esaminiamo.

Per l'agricoltore l'acqua non è che un istromento di produzione. Dunque egli non la può pagare e non la pagherà mai, fuorchè ad un prezzo, il quale unito alle altre spese, e sottratto quindi dalla più larga rendita del terreno irrigato, gli lasci ancora un qualche lucro. Giacchè gli stessi compilatori della tariffa non vorranno certamente pretendere, che l'agricoltore getti a loro beneficio o le proprie fatiche, o il proprio danaro. Ma qual è codesto necessario elemento del prezzo dell'acqua d'irrigazione, ossia la maggiore entrata del terreno irriguo, in paragone di quella del terreno asciutto? Non è un problema nè così difficile, nè così complicato, che non se ne possa avere la soluzione. Se si tratta della risaia, il problema è risolto da molto tempo. Il massimo compenso che in queste provincie si esige da chi somministra l'acqua per la coltivazione del riso, consiste nella quarta parte del raccolto. Ma questo compenso, praticato su piccole superficie di terreno, e non mai sui vasti poderi, si dà a due condizioni; la prima, che il coltivatore non sia aggravato di spese per la condotta dell'acqua; la seconda, che l'acqua



non gli sia fornita a misura fissa, ma in tutta la quantità che gli abbisogna per una lodevole irrigazione del fondo. Di ciò per altro basti aver fatto un cenno fuggevole; giacchè la irrigazione a un tanto per misura non è ammessa nella tariffa, e il Governo, per quanto ci vien detto, non la vuol più accordare.

Se poi si tratta delle altre colture irrigue, che si tengono a vicenda di praterie e di cereali, l'aumento della produzione, in confronto col terreno asciutto, fu oggetto di recenti studii, fatti da persone competentissime, sopra territorii affatto somiglienti alla zona asciutta dell'agro Novarese. È noto che l'ingegnere Eugenio Villoresi ideò un nuovo canale, della portata di 80 metri cubi d'acqua al minuto secondo, portata di poco inferiore a quella del Canale Cavour, per irrigare l'alta Lombardia, dove attualmente la coltivazione per la massima parte è asciutta, ed è in condizioni sotto sopra identiche alle nostre. Il collegio degl'ingegneri di Milano, in seduta del 6 settembre 1868, nominava una Commissione per esaminare il progetto Villoresi « nel doppio aspetto tecnico e amministrativo, in quanto poteva interessare la possidenza e il pubblico servizio ». La Commissione fu composta di persone espertissime in ogni argomento agrario. Ne fu relatore l'ingegnere Augusto Vanotti, e il suo diligentissimo rapporto può vedersi stampato nel *Po-litecnico*, volume dell'anno XVIII p. 73. Si fecero i più minuti e scrupolosi calcoli per conoscere appunto qual fosse lo aumento di rendita che poteva sperarsi dalla

coltivazione irrigatoria a vicenda di prati e cereali, e quale la spesa che dovevasi perciò incontrare. Nelle sue conclusioni la Commissione fu unanime; e le conclusioni sono queste, che noi qui ripetiamo, solo prendendo per brevità una media tra le varie qualità di suolo ivi contemplate. L'aumento di produzione sarebbe di annue lire 4,07 per ogni pertica milanese, eguale alla pertica censuaria. Ma a questo aumento bisogna contrapporre una maggiore spesa di L. 5,43. Rimarrebbero dunque cent. 62 di profitto per ogni pertica. Nelle L. 5,43 di aumento della spesa il prezzo dell'acqua non figura che per L. 1.91 Tutto il rimanente si è per le operazioni di condotta, per gli adattamenti del suolo e per le maggiori spese di coltura e di amministrazione. In ordine al prezzo dell'acqua, lo stesso Ing. Villoresi, nel fare l'apologia del proprio progetto, riuscì ad una cifra che di pochissimo si discosta da quella testè indicata (L. 1,84).

Da ciò la conseguenza, che l'acqua non può pagarsi più di L. 2 per ogni pertica irrigata. Se la dovesse pagare L. 2,80, l'agricoltore non avrebbe più alcun guadagno; se la pagasse di più, sarebbe in perdita. Non abbiamo alcuna difficoltà di ammettere, che in avvenire la rendita del terreno irrigato potrà ancora aumentarsi; e allora si potrà aumentare in proporzione il prezzo dell'acqua. Ma nel presente le cose stanno come le abbiamo esposte, e sarà forza che il Governo e la Compagnia del Canale Cavour vi si rassegnino, se pure non amano che le loro acque continuino a fare, come fecero in sin qui, il loro corso quanto *maestoso*, altrettanto *infruttifero*.

Bando adunque una volta alle iperboli, e agli errori di una fantasia o traviata o malaccorta! Si tratta di una questione, che se è indifferente per la Compagnia, la quale nè spera, nè per ora potrebbe sperare una rendita maggiore della garanzia annua che il Governo le paga, è però una quistione vitale, e per le Finanze che pagano la garanzia, e per i nostri due Circondarii che intanto restano privi del beneficio che la irrigazione, concessa a giusti patti, potrebbe loro arrecare.

Nella sua recente esposizione finanziaria il Ministro Sella (che già per il Canale Cavour ebbe tante molestie) toccò molti tasti; forse troppi. Ferchè non toccò anche il tasto dolorosissimo delle garanzie che le povere Finanze italiane pagano annualmente in una cifra enorme? Non crede il Signor Ministro, che ci sarebbe modo di accrescere il prodotto delle imprese garantite, e così diminuire d'altrettanto il carico dello Stato? Certo, per quel che spetta al Canale Cavour, questo modo vi è, ed è molto semplice. Voi potete al di qua di Sesia disporre di un corpo d'acqua di metri cubi 90 al minuto secondo, che è quanto dire di 900 moduli, ossia circa 2800 oncie a misura Novarese. Quante credete di poterne dispensare di queste oncie colla tariffa che avete ora promulgata? C'è da scommettere, che non arriverete a dispensarne 800, forse nemmeno 300. Ora, invece di vendere 800 oncie al prezzo che in media possiamo ritenere di L. 1000, non sarebbe meglio per gli agricoltori Novaresi, e più ancora per le Finanze italiane, venderne 2800 al prezzo ragguagliato di L. 600?

Chiunque sappia fare una moltiplica vi dirà, che nel primo caso prendereste un mezzo milione, nel secondo prendereste invece un buon milione e mezzo.

Ed ecco che oramai siamo venuti a quel punto finale cui miravano i nostri riflessi. E il punto finale si è, che una buona tariffa delle acque del Canale Cavour, una tariffa che ne agevoli lo smercio a profitto e dei contribuenti e delle Finanze, non potrà aversi mai, se non la si fonda su queste tre basi:

1.º Prezzo normale dell'acqua *garantita*, quando i terreni già sono preparati alla coltura irrigua, e non occorrono nè perdite nè spese ragguardevoli di condotta. Questo prezzo sarà rappresentato dallo aumento della produzione, lasciandosi però all'agricoltore un modico lucro:

2.º Diminuzione di prezzo dell'acqua *garantita*, quando l'agricoltore sia soggetto a perdite od a gravi spese di preparazione e di condotta, con che però il prezzo dell'acqua *garantita* non sia mai minore di una data somma, per esempio di L. 300 all'oncia:

3.º Facoltà di scendere anche al di sotto di questo limite, ma *senza garanzia*.

Le prime due basi sono abbastanza giustificate per le cose dette di sopra. La terza domanda qualche spiegazione.

### § 3.

Oh quanto sarebbe stato a desiderarsi, che i compilatori della tariffa avessero un pò studiata la storia della irrigazione, e specialmente nel territorio che giace tra la Sesia e

il Ticino! Allora avrebbero notato un fatto, che se ha la sua spiegazione nelle leggi fisiche e nella scienza agromonica, appare tuttavia meraviglioso a chiunque lo abbia per la prima volta osservato. E il fatto si è, che da due e più secoli, non essendosi punto accresciuta la quantità delle acque condotte ad irrigare queste pianure, si è invece cotanto accresciuta la superficie del suolo irrigato, che non peccherebbe di esagerazione chi stimasse a dieci doppii la coltura irrigua d'oggi, in confronto di quella che si praticava ora sono due secoli. Certo a produrre questo poco men che incredibile aumento giovarono assaissimo i migliorati metodi d'irrigazione, e i più accurati spianamenti del terreno; ma la causa principalissima se ne vuol ripetere dalla stessa irrigazione, la quale a poco a poco rassoda il fondo, e dove prima era sciolto e permeabile, lo rende atto a sopportare la irrigazione, con sempre minore assorbimento dell'acqua che vi si adopera. Domandatene a qualunque dei nostri agricoltori, ed egli vi citerà a sua memoria non uno, ma cento esempj d'irrigazione in pochi anni raddoppiata, ed anche triplicata senza alcun accrescimento del corpo d'acqua.

Anche i prezzi della irrigazione è necessità che seguano la stessa legge; imperocchè ella è cosa indubitata, che il capitale *acqua*, concorrendo alla produzione col capitale *terra*, deve ottenere un compenso proporzionato alla efficacia del proprio concorso, e che per conseguenza il compenso deve crescere di mano in mano che crescerà la superficie fecondata. Il Governo ha a sua disposizione gli archivj



degli atti pubblici, e può a suo beneplacito riscontrarvi la conferma di questo progressivo rincarare dell'acqua. Negl'istromenti più antichi troverà concessioni al prezzo di lire imperiali 100 o 150 all'uncia novarese. Poi troverà prezzi di locazione in locazione più elevati, finchè arriverà alle L. 1200 dell'attuale moneta, che erano il prezzo più alto dell'acqua al tempo in cui si trattò di aprire il Canale Cavour; prezzo che fu particolarmente considerato in queste trattative e nelle discussioni che ne seguirono. Si detragga pure, facendo il confronto degli antichi coi recenti contratti d'acqua, la differenza tra il valore antico della moneta e il suo valore attuale. Rimarrà tuttavia ancora un assai largo margine a rappresentare il vero incremento di prezzo, tra l'acqua appena condotta a bagnare un territorio, e l'acqua che già da lungo tempo lo bagna.

Presumerebbe forse il Canale Cavour di sfuggire, egli solo, all'applicazione di questa legge naturale? Sarebbe vana speranza, perchè la natura delle cose è sempre più forte di ogni provvedimento governativo. Sono oramai cinque anni che le acque del vostro Canale corrono inutilmente dal Po al Ticino. Sta in poter vostro, e dipenderà dalla vostra inettitudine, il farle correre a questo modo per molti anni ancora. Ma non arriverete mai ad ottenerne, per le irrigazioni nuove, un prezzo che soltanto le irrigazioni più vecchie possono pagare. Non vi arriverete, tranne vi determiniate a passare per la medesima via per cui già sono passati i proprietari della Mora, e

degli altri Canali che solcano il nostro paese, acconsentendo nei primordii a prezzi più miti per salire gradatamente ai più alti.

Di ciò si mostrava ben persuaso il Ministro Sella, quando, il 14 agosto 1862, davanti al Senato del Regno, difendendo il progetto del Canale Cavour contro le obiezioni dei Senatori Gioia e Jacquemoud, pronunciava un discorso notevolissimo (come sempre sono i suoi discorsi), e diceva che sedal nuovo Canale era da presagirsi un cospicuo prodotto, queste liete speranze *non si sarebbero certo avverate nei primi anni del suo esercizio, ma dopo un certo tempo*. E nella seduta del giorno appresso esplicitamente soggiungeva :

« Il Ministro delle Finanze chiederà alla Società, che  
« questo prezzo dell'acqua non sia troppo basso, affinché  
« l'erario non ne abbia danno.... Bisognerà per altro  
« far sì che l'acqua si venda tutta, e quindi in principio  
« pio converrà forse tenerne il prezzo non troppo elevato,  
« acciò l'acqua non manchi alle regioni che si possono  
« inaffiare. Una volta che l'acqua ci sarà, gioverà alzare  
« alquanto il prezzo; e questo sarà anche naturale, perchè  
« da principio occorrono certe spese di preparazione del  
« terreno, che più tardi non occorrono ».

Nella medesima circostanza il signor Ministro, passando a rassegna i varii sistemi che si potevano seguire nella vendita, o per dir meglio nella locazione annua delle acque, dimostrava che nell'interesse delle Finanze il peggiore di tutti i sistemi era quello di concederle a

un tanto per modulo, e che di gran lunga era da preferirsi la loro distribuzione a superficie o a prodotto, calcolando che il prezzo della irrigazione dovesse stare in media sulle L. 40 all'ettare (L. 2, 75 alla pertica). Si sarebbero forse dal 1862 al 1870 cambiate le idee e le convinzioni del signor Ministro? Perchè dunque la nuova tariffa elimina affatto la distribuzione dell'acqua a superficie e a prodotto, cioè precisamente quella distribuzione a cui nel 1862 egli sosteneva doversi dare la preferenza? Perchè anche nella distribuzione a moduli non ne volle di tanto ridurre il prezzo, quanto era mestieri, affinchè l'agricoltore potesse nei primi anni sobbarcarsi al doppio carico delle spese di preparazione e del maggior consumo dell'acqua? Questa più larga riduzione allora soltanto potrebbesi ragionevolmente diniegare, quando tutta l'acqua del Canale Cavour si fosse potuta o si potesse smaltire ai prezzi di tariffa. Fuori di questo caso, il volere gettar l'acqua, perchè l'agricoltore non può pagarla al prezzo che *a priori* e teoreticamente gli si è voluto imporre, non sarebbe proposito degno nè di un uomo di Stato, nè di una persona di cuore. L'interesse del tesoro pubblico e quello dell'agricoltura vi dicono che al nulla è sempre da anteporsi il poco.

Si dia dunque agli Amministratori del Canale facoltà di prendere in considerazione quelle contingenze, che il signor Ministro Sella metteva così bene in rilievo davanti al Senato, vogliam dire il caso dell'agricoltore, che assolutamente non può portare sopra i suoi campi il bene-

fizio della irrigazione, tranne l'acqua gli venga nei primordii concessa a miglior mercato. Come però egli è giusto che l'accennata contingenza sia una verità, e non si muti in pretesto, così ognun vede il perchè la terza *base*, da noi proposta per una buona tariffa, si munisca di una doppia cautela; rimettendo l'ulteriore ribasso al prudente giudizio dell'Amministrazione; e volendo che l'acqua dispensata a prezzi inferiori si conceda *senza garanzia*, e solo in quanto ne possa sopravanzare al bisogno di coloro che la pagano secondo la tariffa, i quali avranno sempre la preferenza, ancorchè la data della loro concessione sia posteriore. Con siffatti temperamenti non vi sarà pericolo che le Finanze abbiano pregiudizio. Sarà anzi assicurato il loro vantaggio; perchè di una merce che non si può conservare, ma che vi sfugge ad ogni minuto, come è l'acqua corrente, è pur sempre un vantaggio anche il prender poco, quando non se ne può avere di più. E chiunque consideri, quanto importi alla agricoltura lo avere l'acqua *garantita*, anzi che averla *senza garanzia*, non potrà menomamente dubitare, che se un proprietario si adatta a questo secondo partito, non altrimenti lo fa che per la impossibilità più assoluta di sotgettarsi alle condizioni del primo.

Sono pochi giorni che il Ministro Sella, rispondendo ad una interrogazione del Deputato Pissavini (17 marzo 1870), annunciava di avere nominato una Commissione per istudiare il metodo più acconcio ad una buona distribuzione delle acque del Canale Cavour; aver egli piena

fiducia nel senno e nella esperienza dei personaggi onde la Commissione è composta; dolergli che queste acque intanto non vengano a fecondare le nostre terre, ma defluiscano senza profitto dal Po al Ticino. Anche noi abbiamo fiducia in questa Commissione, che ha per suo capo un uomo illustre nella scienza idraulica, e in cui siede un nostro concittadino, nelle cose tutte che si attengono e alla dottrina e alla pratica delle acque versatissimo. Ma qualunque sia per essere il lavoro di questi egregi uomini, qualunque l'assiduità e la sollecitudine con cui lo vorranno compiere, fatto è che le loro idee e le proposte loro non potranno aver effetto che per la stagione irrigua del 1871. Intanto l'acqua del Po e quella della Dora, riunite nel Canale Cavour, continuano a disperdersi e per la Compagnia e per il Governo e per le campagne sitibonde. Non sarebbe buon consiglio per tutti che, almeno per l'anno corrente, il Governo lasciasse alla discrezione degli Amministratori del Canale Cavour, che pur sono eletti da lui, il distribuire come meglio si potrà, e coi sistemi che loro sembreranno più opportuni, quel tanto d'acqua che non si potesse distribuire ai prezzi di tariffa? Il Governo ci pensi, poichè è ancora in tempo. Fra qualche settimana sarebbe troppo tardi.

Marzo 1870.

---



## LA TARIFFA DELLE ACQUE IEMALI



Continuano i provvedimenti del Ministero di Finanza contrarii alle promesse e alle idee personali del Ministro. Nella seduta del 6 settembre 1870 il Consiglio Provinciale di Novara ricordava al Ministro lo impegno, preso da lui solennemente dinanzi al Senato del Regno, di non pubblicare alcuna tariffa per le acque del Canale Cavour, senza averla prima rassegnata all' esame delle provinciali rappresentanze. E il signor Ministro assicurava poco stante il Consiglio, che il suo impegno sarebbe stato fedelmente adempito, e che la rappresentanza provinciale sarebbe stata presto chiamata a dare sulla nuova tariffa il proprio voto. Che cosa invece è accaduto? È accaduto che addì 22 dello stesso mese di settembre il Ministero di Finanza, senza che il Consiglio Provinciale ne sappia nulla (e assai probabilmente senza che ne sappia nulla lo stesso Ministro) compose e impose per le Provincie al di qua di Sesia, la nuova tariffa delle acque iemali.

Fosse almeno ragionevole codesta tariffa! Ma essa è contro ogni ragione. Colla nota del 22 settembre 1870 « il Ministero..... determina, che per la prossima stagione

« iemale sia applicato alle dispense d'acqua del Canale  
« Cavour il corrispettivo di L. 100 cadun modulo Al-  
« bertino... e che tale prezzo sia ragguagliato a L. 200,  
« ogni qualvolta la stessa acqua venga ad un tempo  
« destinata per forza motrice ». Lasciamo stare la scon-  
venienza, per parte del Ministero, di adottare per unità  
di misura il modulo *Albertino*, ossia quello di cui parlava  
l'art 643 del codice civile di Carlo Alberto, dopo che il  
codice italiano (art. 622) lo ha abolito, sostituendovi un  
modulo affatto differente. Ciò che sopra tutto merita at-  
tenzione, si è il divario che si vuole introdurre tra la  
tariffa estiva, e la iemale. Nella estiva il prezzo dell'acqua  
si mantiene inalterato, qualunque sia l'uso che il deriva-  
tore faccia dell'acqua a lui concessa. Nella iemale all'op-  
posto si procede con una distinzione, e si dice agli utenti : se  
volete adoperare l'acqua per qualunque servizio che non sia  
quello di forza motrice, la pagherete cento : se la volete  
adoperare anche per forza motrice, la pagherete il doppio.

In verità sarebbe stato desiderabile che il Ministero, in  
luogo di pronunciare come gli oracoli, avesse spiegato o  
almeno indicato il motivo (per noi impossibile a indovinarsi)  
onde l'utente che prima di spandere l'acqua sulle campagne  
ha la fortuna di poterla impiegare per il movimento di un  
opificio, non la paghi nell'estate un centesimo di più, e  
debba poi nell'inverno pagarla due cotanti. Certo è che  
la distinzione, imaginata dal Ministero per la tariffa iemale,  
non si accorda colla legge, e manca di solido fondamento.  
Secondo la legge 25 agosto 1862 e l'art. 28 dell'annessa

convenzione, il prezzo dell'acqua « *anche come forza motrice...* » dev'essere determinato dal Governo, sentita « la Società, approssimativamente tenuto conto della « *media dei prezzi correnti* » Ora i prezzi che corrono in queste provincie per l'acqua, anche come forza motrice, sono così regolati. O l'acqua si concede per solo agente dinamico, venendo essa restituita al concedente nella sua integrità e senza verun consumo; o la si concede per essere adoperata e consumata a piacimento del concessionario. Nel primo caso il prezzo della concessione sta in ragione del suo effetto utile, vale a dire del più o del meno di forza che l'acqua cadendo procaccia. Nel secondo si misura dalla sola quantità o volume dell'acqua; nè il proprietario del canale dispensatore si dà pensiero del servizio che l'utente sappia o voglia trarne. Chi scrive ha avuto sott'occhio varie centinaia di atti, e pubblici e privati, intervenuti e nel Novarese e in Lomellina, per vendite e per locazioni d'acqua; ma non ne vide pur uno, nè intese mai che se ne sieno stipulati, sul fare dell'odierna tariffa del Ministero; in guisa cioè che il concessionario dell'acqua ne potesse disporre per tutti gli usi possibili, solo rimanendogli vietato di adoperarla per forza motrice; pena il doppio pagamento, ove l'avesse a tal uopo usata. La tariffa ministeriale viene pertanto ad esser l'opposto di ciò che la legge avrebbe voluto che fosse. Stando alla legge, la base della tariffa sarebbe dovuta porre nei prezzi correnti. Il Ministero la stabilì invece su prezzi che non corsero mai.

La sola considerazione che può aver mosso a rincarrare il prezzo dell'acqua iemale, quando agli altri usi di che essa è capace, verbi grazia di mantenere prati marcitorii, di riempire un laghetto artificiale, di lavare, di abbeverare e simili, si aggiunga pur quello della forza meccanica, mal si cercherebbe altrove che nel maggior profitto che in questo caso l'utente ne trae. Ma bisogna aver rinnegati i canoni più elementari e più sicuri della scienza economica, per sostenere che i valori delle cose abbiano a proporzionarsi alla utilità loro. A tale stregua l'aria e la luce, che tutti godiamo per gratuito beneficio della Provvidenza, si dovrebbero pagare ad un prezzo infinito; il pane e gli altri alimenti si venderebbero più o meno caramente, secondo il maggiore o minore appetito della persona che li compera: e nel nostro argomento l'acqua sarebbe a prezzo più o meno elevato, secondo che se ne irrigasse un orto, un prato, una risaia, un campo di frumento o di segale o di gran turco; essendo notissimo, che l'orto rende più del prato, il prato più della risaia, e così discorrendo. Quando poi si tratta di forza motrice, sarebbe eziandio a misurarsi la caduta o salto dell'acqua, e a farsi la somma delle varie cadute o salti che successivamente si avessero lunghe l'acquadotto, accrescendosi il prezzo in ragione diretta delle altezze o della somma delle altezze; poichè se con un modulo d'acqua e colla caduta di tre metri si ha la forza di quattro cavalli vapore, colla caduta di sei metri, oppure con due cadute di tre metri ciascuna, si avrà

la forza di otto cavalli, e così di seguito. Nè basta. Si dovrebbe oltre di ciò indagare, se e quali guadagni si facciano dagli stabilimenti dove la forza è impiegata, e proporzionare il prezzo a codesti guadagni. Le quali cose tutte basta enunciare, perchè ogni uomo il quale abbia fior di senno apprezzi l'assurdità delle conseguenze cui ne saremmo condotti. E l'assurdo compare ancora più intollerabile, ove si ponga mente alle condizioni che si richieggono affinchè un cavo, derivato dal Canale Cavour, possa oltre alla irrigazione servire eziandio per forza motrice. Certamente non si avrà quest'effetto, se uscita dal Canale, immediatamente o dopo breve spazio l'acqua si diffonderà sopra i terreni per inaffiarli. Se al contrario l'adacquamento si porterà sopra una superficie lontana, allora dovendo farsi un lungo cavo od acquedotto, potranno aversi nel suo corso uno o più salti o cadute, con una corrispondente forza motrice. Ma un cavo più lungo vuol dire una spesa maggiore; e questa maggiore spesa vuol dire eziandio un maggior costo dell'acqua, là dove è destinata ad irrigare il terreno. Nel sistema comunemente praticato questa maggiore spesa trova almeno un compenso nella forza motrice, che si crea sul passaggio dell'acqua. Nel sistema del Ministero, dovendo il compenso ridursi al solo beneficio della irrigazione, verrebbe di necessità ad esser tanto minore, quanto maggiore è la lunghezza dello acquedotto.

Ben si capisce adunque, ed è giusto, che sia d'estate e sia d'inverno, concedendosi l'acqua unicamente per

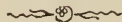


uso di forza motrice, e coll'obbligo di restituirla senza veruna detrazione al Canale dispensatore, se ne richieda un prezzo proporzionato alla forza che ne proviene. Ma non si capisce in alcuna maniera, e non è giusto, nè d'inverno nè d'estate, che concedendosi l'acqua a libera disposizione dell'utente, se ne voglia un prezzo maggiore, perchè colla propria industria egli sa cavarne un più vantaggioso partito. Aggiungete la penosissima impressione che fa in questi paesi il vedere, che quando altrove e Governo e Province e Comuni e Corpi morali fanno a gara per favorire gli opifizii e le manifatture, dando la forza idraulica o gratuitamente od a mitissime condizioni, sia poi solamente tra la Sesia e il Ticino, e rispetto al Canale Cavour (promessoci in pieno Parlamento a ristoro delle sofferenze nostre nelle due guerre italiane), che si abbia per questa forza a pagare ciò che nelle ordinarie contrattazioni non si è pagato mai.

---

## ALTRE CONSIDERAZIONI

sulla tariffa del 1870



Con un *promemoria* indirizzato a S. E. il Ministro delle Finanze in settembre 1870, e stampato a Torino dalla Tipografia Vecco, il Consiglio d'Amministrazione del Canale Cavour si scagiona di alcune accuse ingiustissime, che gli erano state mosse in certa relazione, presentata alla Camera elettiva il 19 del passato giugno. E toltone via ogni fondamento, si fa alla sua volta accusatore del Governo, perchè non operò ancora ciò che pur sarebbe stato suo debito di operare a vantaggio sì del pubblico tesoro, e sì della Compagnia concessionaria.

Se il Governo si duole del soverchio che annualmente è costretto a pagare per la promessa garanzia del 6 per cento sul capitale della Società, gli risponde il Consiglio d'Amministrazione (pag. 7) che a sollievo delle Finanze « un grande e rapido miglioramento sarà per ottenersi « man mano che coi fondi della Compagnia, già in

« potere del Governo, si andrà provvedendo ai mezzi di  
« diffusione delle acque del Canale Cavour, *che la*  
« *Compagnia sollecitò sempre invano dal Governo*, il  
« quale volle a se solo riservata ogni relativa determi-  
« nazione ». E aggiunge più innanzi (pag. 11), che se in  
questi anni il carico della garanzia non fu scemato, ciò  
« dipende da che il colossale corpo d'acqua, fornito dalla  
« Società a sue spese, rimane *nella massima parte in-*  
« *fruttuoso*, per difetto delle vie distributrici, cui al  
« Governo solo spettava di provvedere, ed a cui non  
« provide in cinque anni, coi mezzi specialissimi accor-  
« datigli dalla legge 23 maggio 1863, e col fondo di  
« circa sei milioni della Società, che a tal uopo tiene  
« nella proprie casse ».

Anche per quel che riguarda alla tariffa delle acque,  
il Consiglio d'Amministrazione mette in evidenza gli  
errori del Governo (pag. 13 e 14). Nella inazione del  
Ministero, facevasi il Consiglio a proporre egli stesso un  
progetto di tariffa, « il quale aveva per fondamento  
« prezzi miti nei primi stadii dell'esercizio, graduazione  
« razionale a seconda dell'entità e condizioni delle ero-  
« gazioni, ed una certa durata ne' suoi effetti ».

Considerava il Consiglio, che senza un tal quale  
tornaconto l'agricoltura non si sarebbe indotta al  
grave dispendio della sua trasformazione di asciutta in  
adacquatoria; convenire adunque il dar l'acqua, che  
presentemente se ne va perduta, onde aiutare l'agri-  
cultura in quel suo grave dispendio; compiuta la tra-

sformazione, sarebbe allora venuto il tempo di ordinare una tariffa a prezzi più elevati. Considerava inoltre, che la durata dei prezzi più miti si sarebbe dovuta protrarre sino al 1885, perchè terminandosi in quell'anno la concessione trentennaria, fatta colla legge 3 luglio 1855 all'associazione Vercellese, sarebbesi potuta adottare « per l'intero territorio irrigato dalle acque demaniali la parità di trattamento, ed un solo ed identico « reggime ». Ella era ed è cosa evidente, ed era eziandio stato assai bene dimostrato dal Consiglio Provinciale di Novara fino dall' 8 marzo 1866, che nè la legge nè la giustizia consentono di far pagare l'acqua ai Novaresi più caramente che i Vercellesi non la paghino. E tanto più sperava l'Amministrazione del Canale Cavour, che le sue proposte avrebbero trovato ascolto presso il Ministero, in quanto erano le stesse che già faceva il signor Ministro Sella. Nell'attuale suo *promemoria* il Consiglio di Amministrazione ricorda al signor Ministro le parole che pronunciava dinanzi al Senato del Regno il 15 agosto 1862. E anche noi le vogliamo ricordare quelle memorabili parole. « Bisognerà far sì (diceva il Ministro) che « l'acqua si venda *tutta*; e quindi in principio converrà « forse tenerne il prezzo *non troppo elevato*, acciò l'acqua non manchi alle regioni che si possono inaffiare. « Una volta che l'acqua ci sarà, gioverà alzare il prezzo; « questo sarà anche naturale, perchè da principio occorrono certe spese di preparazione del terreno, che più « tardi non occorrono ».

Ma le speranze del Consiglio di Amministrazione andarono deluse. In marzo 1870 il Ministero imponeva a lui, e ai territorii al di quà di Sesia, una certa tariffa, che è la negazione delle idee personali del Ministro. Noi l'abbiamo già esaminata e biasimata codesta tariffa; e non vogliamo ripetere le cose dette. Solo aggiungeremo, che ai Novaresi ed ai Lomellini vi si fa pagare l'acqua *continua* il 30 per cento più dei Vercellesi, e l'acqua *di soccorso* il quadruplo circa. La conseguenza ne fu che l'acqua, condotta al di qua di Sesia, invece di vendersi *tutta*, non si è venduta che per una parte *infinitesima*. E così gli affari del povero Canale Cavour vanno sempre di male in peggio. Regna attualmente nel Ministero delle Finanze un maligno influsso, il quale fa che in questo argomento si diano sempre ordini contrarii all'interesse della Compagnia (che è pur quello dello Stato), anche a costo di ordinare l'opposto di ciò che era, e per quanto a noi consta è tuttora, nelle convinzioni del Ministro. Ne abbiamo avuta una prova nella tariffa nel 1870. Ne volete un'altra e più recente? La trovate subito in una nota del Ministero di Finanza 22 passato settembre, pubblicata dal Consiglio d'Amministrazione della Compagnia il seguente giorno 24.

Davanti al Senato del Regno, il 14 agosto 1862, spiegava il Ministro Sella, che vi sono tre diverse maniere di vendere l'acqua; cioè, o ad un tanto per modulo; o ad un tanto per unità di superficie irrigata; o col partecipare in una determinata proporzione al pro-



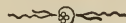
dotto della medesima superficie. Facendo poscia il confronto di questi metodi, ne conchiudeva che il peggiore di tutti era il primo, meno male il secondo, ottimo il terzo; giacchè col primo a gran pena si potrebbero ricavare L. 4983 al modulo Albertino di 58 litri al minuto secondo; col secondo se ne ricaverebbero 5242; col terzo 4782. Notate bene, o lettori, che questi calcoli non son nostri, ma sono del ministro Sella; e li potete riscontrare negli atti ufficiali del Parlamento. Ora la nota 22 settembre 1870 *del Ministero delle Finanze* ha stabilito, che non si concederanno più irrigazioni in ragione di superficie, e che ogni dispensa d'acqua dalla vegnente primavera in poi si farà *esclusivamente a bocca tassata*. Il che significa volersi dal *Ministero*, che ad esclusione di ogni altro si segua il sistema, che il *Ministro* dimostrava essere il peggiore di tutti.

Ottobre 1870.

---

## COMMENTI

alla tariffa del 1871



Chi è stato l'autore di questa tariffa? Secondo la legge (art. 28) la tariffa sarebbesi dovuta fare *dal Governo*. E infatti la tariffa, pubblicatasi per lo scorso anno 1870, portava in fronte la dichiarazione, che si eseguivano con essa le *determinazioni del Ministero*. Tutto al contrario la tariffa del 1871 si pubblica senza alcun cenno che il Governo vi abbia avuto parte. Vi è solamente la firma del presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia, il quale pare che dica o voglia dire: il Governo sono io!

Chiunque però sia stato l'autore dell'odierna tariffa, il suo fu un infelicissimo parto. Noi non istaremo a mostrarne una per una tutte le deformità: perchè sarebbe vana ripetizione delle cose che già abbiamo scritte, e di quelle che con molto maggiore autorità ed efficacia furono esposte dai due Consigli provinciali di Novara e Pavia, e che i nostri lettori già conoscono. Di tutte le osservazioni, che i due Consigli provinciali avevano rassegnate al Ministero, una sola non fu del tutto trasandata; ed è quella che concerne al

prezzo dell'acqua, adoperata come forza motrice. I compilatori della tariffa hanno finalmente capito (oh prodigi d'intelligenza!) che sarebbe stato assurdo il mettere la forza motrice dell'acqua a un prezzo dalle quattro alle dieci volte più alto che non sia il prezzo della forza motrice del vapore. Ma non sono ancora arrivati a capire (forse vi arriveranno un pò più tardi), quanto sarebbe utile a questi Circondarii, e più ancora alle Finanze del Regno, che rispetto alla forza motrice dell'acqua si fosse dato, con abbassare maggiormente la tariffa, un vigoroso impulso e incoraggiamento alle industrie meccaniche.

In tutto il rimanente le osservazioni e le istanze dei due Consigli provinciali non furono che voci al deserto. I compilatori della tariffa non fecero ai Consigli provinciali neppur l'onore di dire i motivi, per cui hanno creduto di postergare i loro suggerimenti. Questi suggerimenti non furono ascoltati, e così le acque della Compagnia concessionaria del Canale Cavour, in cambio di avere una tariffa sola ed eguale per tutti, si venderanno con tre tariffe diverse. La prima pei Vercellesi, ed è la più bassa: la seconda per la Lomellina irrigata col rogione di Sartirana, ed incomincia a farsi più elevata: la terza per l'agro Novarese e per quella parte di Lomellina che può irrigarsi col Canale Cavour, ed è assai maggiore delle altre due. I Novaresi sono (come al solito) i peggio trattati.

E il trattamento loro è ancor meno tollerabile, ove si consideri, che la tariffa speciale dei Novaresi peggio

si aggrava dove il bisogno è più stringente. Vogliamo parlare dell'acqua di sussidio, che all'atto della concessione, in pieno Parlamento, ci fu solennemente promessa, e della quale abbiamo necessità specialissima, trovandosi alcune migliaia di ettari del nostro territorio irrigate con canali soggetti a siccità in alcuni giorni, ora più ed ora meno, della stagione estiva. Si fu appunto per quest'acqua di sussidio, che i compilatori della tariffa non solamente non si accostarono alle proposte dei due Consigli Provinciali, ma hanno voluto rendere ancora più onerose e inaccettabili le condizioni, già dure all'eccesso, del progetto che era stato loro comunicato. L'articolo 1 della tariffa determina un prezzo massimo dell'acqua; ma gli articoli successivi ammettono in via di eccezione, e per casi abbastanza frequenti, una serie di riduzioni, le quali discendono sino a circa la metà di quel prezzo. Soggiungevasi poi nel progetto, che l'acqua di sussidio sarebbe pagata il quadruplo o il quintuplo dell'acqua continua, secondo che sarebbe stata richiesta da un utente del Canale Cavour, o da chi non fosse tra gli utenti. Ai due Consigli Provinciali sembrò ingiustissimo, e fuori di ogni ragione, che quest'acqua di sussidio, vale a dire un'acqua che altrimenti andrebbe perduta, e che la Compagnia non garantisce, si facesse pagare il quadruplo e persino il quintuplo dell'acqua regolarmente dispensata e garantita. Ora volete sapere, che cosa hanno risposto i compilatori della tariffa a questo riflesso delle provinciali rappresentanze? Hanno risposto coll'aggravare

ancora più indegnamente le condizioni del progetto, ossia col far pagare l'acqua di sussidio, non più al quadruplo o al quintuplo del prezzo che sarebbesi pagato fuori del caso di sussidio, ma al quadruplo o al quintuplo di quel prezzo massimo che è stabilito dall'articolo 1. Il che in altri termini vuol dire, che l'acqua di sussidio si pagherà, bene spesso, otto o dieci cotanti di ciò che costerebbe l'acqua ordinaria.

Nè basta. Per chi avrà la disgrazia di dover chiedere oltre a dieci giornate di sussidio, il prezzo non sarà più di dieci, ma sarà di diciotto volte il costo dell'acqua ordinaria. Per chi poi avrà la disgrazia, ancora maggiore, di abbisognare del sussidio per oltre a giorni quindici, si giungerà persino a fargliela pagare trentasei volte il suo giusto valore. Questo è dunque il trattamento, che le paterne viscere del Ministero italiano hanno usato ai proprietari e agli agricoltori Novaresi. Quanto più essi saranno miseri, e più saranno taglieggiati.

Di un certo Governo, ora caduto, fu detto che era la negazione di Dio. Noi affermiamo, che l'attuale tariffa è la negazione di ogni legge e di ogni giustizia. Prima di tutto essa è la negazione della legge propria del Canale Cavour, dov'è prescritto (articolo 28), che la tariffa abbiassi a modellare *sulla media dei prezzi correnti*. Signori compilatori della tariffa, potreste voi citare un esempio, un solo esempio, d'acqua di sussidio, per il cui prezzo sia stata adottata una scala ascendente dalle quattro alle trentasei volte il valore dell'acqua continua? E quando si discu-



teva in Parlamento il detto articolo 28, vi ricordate voi, quali motivi si adducevano per farlo accettare? Si diceva (bene inteso con frasi parlamentari), che i proprietari d'acqua in questi paesi erano altrettanti tirannelli, che abusavano dell'altrui bisogno e dell'arsura, per far pagare l'acqua a prezzi esorbitanti: e si dava al Governo il mandato di comporre la tariffa, per tôrre ogni pericolo che alla piccola tirannia degli antichi nostri canali, si surrogasse la tirannia del Canale Cavour, tanto peggiore quanto più era potente la Compagnia concessionaria, e immensa la quantità d'acqua di cui poteva disporre. Vedasi adesso, dove sono riuscite le sollecitudini del Parlamento per le nostre Provincie: sono riuscite a imporci un monopolio, a dieci doppii peggiore dei veri o imaginati monopolii, dai quali ci volevano liberare.

Il monopolio d'oggi (che è quanto dire la tariffa che esaminiamo) tiene agli agricoltori e ai proprietari del Novarese questo linguaggio: Io ho tanti metri cubi d'acqua che nessuno ha voluto comperare, e che perciò mi vanno perduti o nel Po o nella Sesia o altrove. Voi avete i campi asciutti, e i raccolti vostri periranno, se con alcune giornate di quest'acqua non ve li vengo a salvare. Volete voi che io ve li salvi? Pagatemi quest'acqua da otto a trentasei volte il suo valore: se no, io non avrò il prezzo dell'acqua, ma voi non avrete il prodotto delle vostre terre. Un tal linguaggio contrasta non solamente alla legge particolare del Canale Cavour, ma contrasta (che è ben più) alla legge morale, e alla coscienza degli uomini onesti.

E questa legge morale, e questo sentimento che è nella coscienza degli uomini onesti, hanno pure una fedele espressione nel Codice Civile del Regno d'Italia; il quale permette bensì, che l'acqua si venda al maggior prezzo che tra venditore e compratore si sarà potuto pattuire; ma quando tra l'uno e l'altro non siasi venuto a concordia, non permette che il padrone dell'acqua faccia quello che ora fanno le Finanze italiane, che cioè l'acqua si getti e si disperda infruttuosamente: ma comanda nel modo più assoluto (art. 548), che l'acqua si accordi *a chi vorrà profittarne* mediante un equo compenso; e questo *equo compenso*, che viene determinato dai periti, risponde in pratica alla stessa media dei *prezzi correnti*, di cui parlasi nella legge del Canale Cavour. Sarà doloroso il dover trarre in giudizio il nostro Governo, perchè si comporti come si comporterebbe ogni persona onesta, ossia perchè minacciando la siccità e la rovina delle campagne, non presuma di estorcere cento per un'acqua che appena val dieci. Ma dal canto nostro abbiamo fiducia, che gli agricoltori e i proprietari Novaresi troverebbero presso i Tribunali quella giustizia, che il Governo colle sue tariffe ha loro negata. E non sarebbe la prima volta che in questo argomento, male augurato, del Canale Cavour i Tribunali avrebbero ricondotto il Governo e Compagnia a quel diritto cammino, onde avevano deviato.

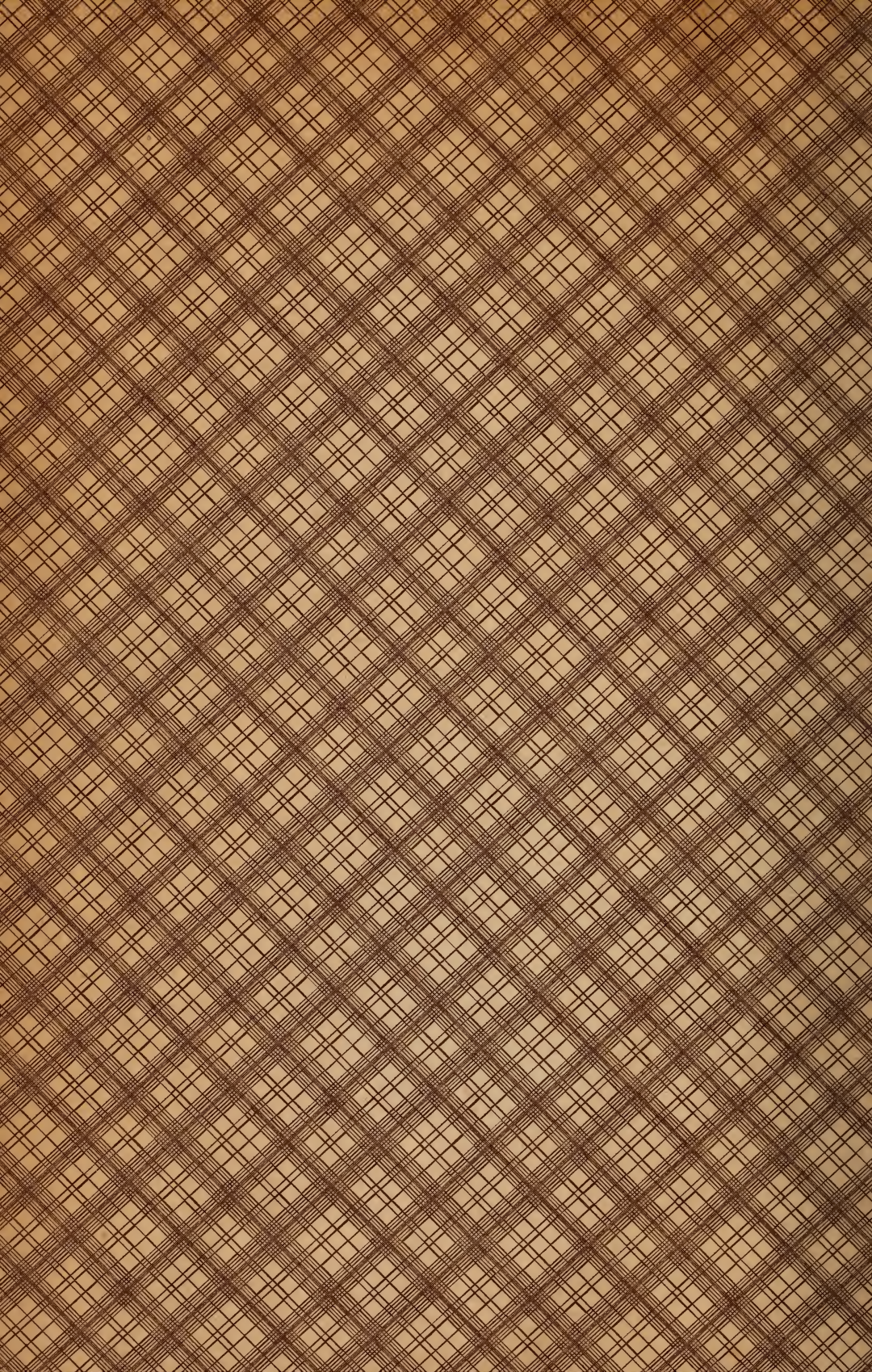
---

















UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 107555085